

PUGLIA "PREISTORICA" ED ORIENTE PREMICENESE: RELAZIONI TRA I GRUPPI VASCOLARI

Un recente giro di studio in Grecia continentale ed insulare per completare il mio lavoro sulla ceramica micenea pugliese, mi ha dato l'occasione di esaminare anche i materiali neolitici ed elladici di quelle regioni, i quali presentano non pochi caratteri tecnici comuni a talune categorie ceramiche apulo-materane (1), che menzionerò nel corso della trattazione.

Perciò, non ritengo superfluo un ulteriore contributo ad un approfondimento delle relazioni culturali dell'Apulia con le civiltà mediterranee orientali, in quanto sono venuti in luce numerosi dati archeologici e storico-letterari, che dai tempi di Massimiliano Mayer (2) ad oggi, avendo notevolmente arricchito le nostre cognizioni su quelle civiltà, consentono, quindi, importanti precisazioni per la protostoria di altri paesi mediterranei, dei quali quello che qui ci riguarda è la Puglia e lo svolgimento della sua protostoria (3).

(1) Ho avuto la possibilità di recarmi in Grecia grazie ad un premio di studio del Ministero degli Affari Esteri, che qui ringrazio.

L'esame delle classi vascolari neolitiche ed elladiche è necessario, altrimenti non si può comprendere appieno lo sviluppo autoctono delle successive categorie vascolari tardo elladiche (ceramica «efirea», ecc.); nè possono risultare chiari i caratteri tecnici delle ceramiche apulo-materane.

(2) Cfr. M. MAYER, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari 1904. Id., *Molfetta und Matera*, Lipsia 1924. Id., *Apulien*, Lipsia - Berlino 1914.

(3) Una giustificazione per l'uso delle virgolette al termine «preistorico» del titolo si può trovare nel mio *La ceramica della Puglia protostorica*, in «Rend. dell'Accademia Arch. Lettere ed Arti di Napoli», XXXI, 1956 (spesso in seguito abbreviato, *La ceramica della Puglia*), dove ho sostenuto l'impiego del termine *protostorico* per indicare una *facies* Enea-ferro, cronologicamente corrispondente alle fasi del Bronzo Antico (= Eneolitico), Medio e Tardo (3000/2800-1100 a. C.).

Gli altri due scopi principali, cui tende il presente lavoro, sono l'uno di mettere a disposizione degli studiosi materiale inedito dei musei meridionali, e l'altro di fondare i parallelismi tra le classi vascolari sui caratteri esclusivamente tecnici (cottura, colore dell'impasto, levigatura, o meno, ecc.) della ceramica, e non sui motivi ornamentali o sulle forme della stessa.

Per il primo fine — che è forse il più importante e necessario in questo momento delle conoscenze sulla Protostoria Apulo-materana — qui si pubblica materiale che più attiene al contenuto del presente studio. In proposito desidero precisare subito che ho voluto presentare anche quel materiale che a prima vista può sembrare superfluo. Ma, *melius abundare, quam...* quando si tratta di documentare, quanto più largamente possibile, lo sfondo culturale di tali relazioni. D'altro canto, tale materiale, ad una più attenta riflessione, non potrà apparire sovrabbondante, perchè la sua conoscenza convince sempre più del fatto che ornati dipinti su ceramiche di altri Paesi si rinvengono graffiti su quelle della Puglia. Questo è il caso che, se in linea generale, è constatabile nei rapporti tecnico-stilistici tra la ceramica dipinta di Danilo (4) e le categorie vascolari graffita e dipinta di Puglia, risulta, invece, particolarmente evidente tra la ceramica tessalica dipinta a scacchiera di triangoli di Sesclo (motivo che si scorge rielaborato nel repertorio decorativo dello stile di Serra d'Alto) (5) e su quella graffita a stessa scacchiera di triangoli di Ostuni.

Sia subito detto che tali accostamenti, istituiti soltanto — è bene che lo ripeta — quando si richiamano confronti strettamente identici, non assumono nè valore cronologico per la civiltà apulo-materana, in quanto sono per esperienza convinto che ogni località ha la sua stratigrafia (gli esempi che dimostrano l'inapplicabilità di una determinata stratigrafia alle manifestazioni culturali di altre località non sono infrequenti), nè valore etnico-culturale, in quanto si tratta di semplici relazioni le quali devono limitarsi a provare che le popolazioni della Puglia protostorica conoscevano determinati tipi di ceramica, di sepoltura, ecc., noti presso altri popoli, con i quali partecipavano alla grande civiltà mediterranea ed, in particolare, a quella mediterranea orientale. L'individuazione di queste

(4) Cfr. J. KOROSEČ, *Ceramica dipinta della costa dalmata*, in « B. P. I. », vol. 65^o, 1956, parte II, p. 321 sgg.

(5) U. RELLINI, *La più antica ceramica dipinta*, Roma 1934, figg. 61-64.

relazioni con l'Oriente (e di quelle con l'Occidente mediterraneo, che tratterò in altro lavoro) ha, secondo me, un'importanza eccezionale più che per la cronologia della protostoria pugliese, le cui tappe fondamentali sono ormai note (6), soprattutto per l'inserimento dell'estrema Italia peninsulare nelle manifestazioni culturali pan-mediterranee ed, in sostanza, per la sua partecipazione alla storia economica e politica dell'epoca.

Per l'altro fine, che è quello di basare sui caratteri tecnici le affinità o le identità tra le classi vascolari, mi sono valso dell'esame diretto del materiale neolitico ed elladico dei Paesi Egei. Le relazioni fondate sulla tecnica di fabbricazione vanno impostate sulla diretta osservazione dei materiali: diversamente sarei finito per ripetere quanto sul problema è già scritto nei lavori del Mayer, del Gervasio, del Rellini, del Peet, del Gordon Childe, della Hansen (7), i quali seguivano il principio di un'« Archeologia dell'ornato » o « delle forme », mentrechè le forme o i motivi decorativi si sviluppavano indipendentemente in aree geoculturali diverse.

Di quei materiali ho, in particolare, studiato l'aspetto tecnico. Oggi per la prima volta nella storia degli studi di paleontologia pugliese, ho potuto raccogliere un largo numero di dati per provare che nella Puglia protostorica si conserva la tecnica di fabbricazione di alcune delle classi vascolari dell'Oriente premiceneo. Ho confrontato, infatti, non pochi frammenti di ceramiche pugliesi (quelli per es. da me scavati a « Scamuso » sulla costa adriatica, fig. 1: c, d, e, i, l) con quelli di ceramiche neolitiche ed elladiche da me visti nei Musei che menziono in seguito. Le identità tecniche sono impressionanti. Mi è parso, perciò, sempre più inutile l'accostamento fondato sulla maggiore o minore identità di motivi ornamentali o di forme, ed, invece, sempre più concreto quello basato sulle identità di carattere tecnico e, quindi, sulla conoscenza dello stesso procedi-

(6) F. BIANCOFIORE, *La ceramica micenea del Sud-est Italiano (Nota preliminare)*, in « Studi Salentini », II, dicembre 1956. - Id., *La ceramica della Puglia* cit. - Id. (e Ponzetti F. M.), *Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli nel territorio di Altamura (Bari)*, in « B.P.I. », vol. 66^o, 1957.

(7) Rinvio al mio *La ceramica micenea* cit., nota 4 e bibl. ivi cit. - Per i vecchi lavori del PEET v. M. GERVASIO, *Dolmen e civiltà del bronzo nelle Puglie*, Bari 1913. - GORDON CHILDE, *The Dawn of European Civilization*, IV ed., London, 1947, p. 89. - Id., *The Aryans, A study of Indo-European Origins*, New York, 1926, p. 59. - H. D. HANSEN, *Early Civilization in Thessaly*, Baltimora 1933, p. 162 sgg.

mento tecnico di fabbricazione da parte di popolazioni diverse. Le precisazioni consistono, quindi, nell'assodare o meno, se qualcuno dei procedimenti di fabbricazione di ceramiche elladico-orientali fosse conosciuto, o meno, presso le culture protostoriche apulo-materane. Il che significa, appunto, porre su basi più concrete (di quanto si era sinora fatto) il problema delle relazioni culturali e, soprattutto, chiarirne il significato individuandone i limiti entro i quali bisogna contenere la loro portata.

Insisterò particolarmente sull'epoca premicenea, anteriore, cioè, al Miceno IIIA dello Scoglio del Tonno, perchè questa, pur essendo decisamente caratterizzata da elementi di indiscutibile valore cronologico e culturale, che sono l'osso a globuli e la stessa tomba di tipo siculo, in cui è stato rinvenuto (8), è, tuttavia, un'epoca che abbisogna di ulteriori contributi.

Desidero, infine, premettere, ancora altre considerazioni concernenti le difficoltà che mi si sono presentate nello stendere il piano del presente lavoro ammesso che abbia un piano prestabilito, in quanto non è più possibile schematizzare i fatti protostorici.

Avevo deciso di predisporre la materia seguendo la cronologia dei materiali greci e presentando quelli pugliesi secondo tale disposizione. In conseguenza di ciò talune categorie vascolari Apulo-materane sarebbero parse attribuite, in conformità dei confronti con quelle neolitiche della Grecia, ad una supposta epoca neolitica apulo-materana, che si presume caratterizzata da ceramica impressa tipo Molfetta-Tremi, con assenza della ceramica dipinta (9).

A prima vista, infatti, le stratigrafie ed il chiaro sviluppo delle culture preistoriche greche innegabilmente suggestionano per probabili sincronismi con la Puglia. A questi induce anche la posizione geografica dei due Paesi, la quale, però — come difatti è accadu-

(8) Cfr., *Tomba di tipo siculo*, cit.

(9) La ceramica dipinta in « stile di Serra d'Alto » sembra associata con ceramica impressa di tipo neolitico recenziore a « Scamuso » (cfr. F. BIANCOFIORE, *Villaggio capannicolo a « Scamuso » (Bari)*, in questo « Archivio », X, 1957) e dalla Missione preistorica del Gargano, diretta dal Drago, e per cui cfr. S. PUGLISI, *Industria microlitica nei livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata*, in « Rivista di scienze preistoriche », X, fasc. 1-4, 1955, fig. 2: 4, è stata rinvenuta un'ansa ad avvolgimento in livelli a ceramica impressa.

to (10) ed accade — porta ad affrettate conclusioni superficiali e generiche.

Alla suggestione di tale schema aprioristico, il cui pericolo è proprio quello di uniformare lo sviluppo culturale apulo-materano di epoca premicenea a quello di stessa epoca dei Paesi Egei (11), bisogna sottrarsi. Sul pericolo dei grandi schemi, sul tipo per es. di quello dello Schaeffer, hanno ammonito il Levi ed il Blegen, come ho già messo in rilievo (12). La continuità culturale e la conseguente compenetrazione di elementi dell'una nell'altra fase elladica sono ormai un fatto da non porsi più in discussione (13). Dei grandi sche-

(10) Un esempio è quello del BULLE quando esamina il materiale di Aphiona (Corfù) e lo confronta con quello di Molfetta (cfr. « Ath. Mitt. », 59^o, 1934, p. 147 sgg.), col quale invece, non ha niente a che vedere, se stiamo alle figure che ne dà ed a quello che ho visto al Museo di Corfù. Tra gli altri anche l'Orsi, senza controllare, credette a tali confronti fondandosi più che altro sulla posizione geografica delle due regioni per provare i contatti culturali: mende superabili se si pensa che appartengono ad un periodo in cui le scoperte pertinenti le civiltà egee ed i trovamenti micenei allo Scoglio del Tonno ed in Sicilia sono di epoca seriore.

Questi studiosi rientrano in quella fase degli studi preistorici in cui si diede massima importanza allo studio dei motivi decorativi e delle forme delle ceramiche, periodo in cui si faceva, come ho già detto, l'« Archeologia delle forme o dell'ornato » applicata alla preistoria, come se la preistoria fosse fatta di sola ceramica.

(11) Ho tenuto presente il monito del PACE (*Dubbi metodologici ed ipotesi di lavoro per la cronologia delle civiltà protostoriche*, in « Atti del I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea », Firenze 1950, p. 265 sgg.), che avvertiva di « non assumere come sviluppo tipico quello dei Paesi del mondo classico, perchè anche qui — tra Egeo e Grecia continentale o Magna Grecia — esistono discordanze ». Per l'opposto, i risultati stratigrafici delle isole Eolie (cfr. L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, in « B. P. I. », N. S. X, vol. 65^o, 1956 (*Civiltà preist.*) sono abbastanza evidenti.

(12) Si veda C. SCHAEFFER, *Stratigraphie comparée et chronologie de l'Asie Mineure*, I, Londra 1948. Le critiche del Levi e del Blegen sono riportate nel mio *Tomba di tipo siculo* cit.

(13) Ciò risulta evidente dall'attuale sistema di esposizione dello stesso materiale nei Musei di Grecia. Per i risultati di scavi puoi vedere *Prosymna*, *Zygouries*, *Korakou*, e soprattutto le osservazioni del Blegen in *Troy*, voll. I, II e III (appr. cit.), luoghi richiamati in *Tomba di tipo siculo* cit. - Interessanti anche i risultati del Caskey a Lerna, per cui cfr. « Hesperia », 1954 e sgg. ed il relativo materiale nel Museo di Corinto, saletta preistorica, vetr. 4: denomino secondo la guida di C. MORGAN, *Ancient Corinth* (Guide), Atene 1956; anche la « Roman and Classical Gallery » dove è collocato l'armadietto contenente le ceramiche del Neolitico di Corinto.

mi stratigrafici non resta che valutarne le date in senso dinamico (14); e perciò mi sembra sempre più inutile attribuire il valore di schema, visto che queste si richiamano sempre alla cronologia minoica, la quale a sua volta — particolarmente per le epoche cui si riferirebbe il materiale del presente lavoro — è in corso di revisione a seguito degli scavi del Levi (15). Restano, come sempre, valide le tappe cronologiche fondamentali suggerite dalle fonti scritte, che, com'è noto, non sono poche (testi hittiti, ecc.).

Mi è parso più consono ai risultati dell'archeologia preistorica greca, dove oggi si valutano i complessi regionali di culture (16), esporre le mie osservazioni sul materiale neolitico ed elladico per località ricollegandone le simiglianze e le identità con quello apulo-materano, che, nella Preistoria recenziore italiana, rappresenta a sua volta una regione culturale con caratteri distintivi propri. Il fatto, inoltre, di precisare punti di contatto con i vari gruppi regionali delle culture neolitiche ed elladiche di Grecia, mi sembra più rispondente alla realtà storica, in quanto — come lo provano anche i risultati linguistici (17) — nella Grecia premicenea (similmente all'Italia dell'età del bronzo e preromana) (18) accentuato dovette essere il fenomeno del regionalismo culturale.

Riuscire, perciò, ad individuare sulla base di testimonianze archeologiche con quali delle regioni culturali premicenee, la civiltà apulo-materana fu in contatto rappresenta, secondo me, un contributo di notevole importanza alla conoscenza più approfondita delle relazioni culturali tra i due Paesi.

(14) In tal senso cfr. il mio *Tomba di tipo siculo*, cit.

(15) Cfr. D. LEVI, *Attività della Scuola Archeologica Italiana*, in « Bollettino d'Arte », 1951, p. 335 sgg.; 1952, p. 320 sgg.; 1953, p. 252 sgg.; 1955, p. 141 sgg.; 1956, p. 238 sgg.; « A. S. A. I. », 1952-1954, p. 389 sgg. - Vedi F. BIANCOFIORE in « B. P. I. », N. S., X, vol. 65^o, 1956, fasc. I p. 267 sgg. - Id., *Contributi alla conoscenza della Preistoria Minoica* (Scavi Levi 1950-54), in « Rassegna di cultura e vita scolastica », dicembre 1956.

(16) A. J. B. WACE - C. W. BLEGEN, *Pottery as evidence for Trade and Colonisation in the Aegean in Bronze Age*, in « *Klio* », 1939, pp. 131-147.

(17) Si può vedere da ultimo V. PISANI, *Le lingue indo europee in Grecia ed in Italia*, in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Sc. e Lett. », vol. 89-90, fasc. I-III, Milano 1956, p. 93 sgg., importante per i cenni al Messapico.

(18) Cfr. G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*, Firenze 1931. Id., *Storia della lingua di Roma*, Roma 1940. Da ultimo G. CAPOVILLA, *Lazio prelatino e problema ligure-siculo-laziale*, in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Sc. e Lett. », vol. 89-90, fig. II-III, Milano 1956.

Tra il materiale conservato nel Museo di Corinto (che ho potuto esaminare per gentile concessione dell'Eforo Verdelis) non mancano accostamenti con talune categorie vascolari dell'Apulia.

I frammenti del neolitico argivo non sono esposti, evidentemente a causa della loro eccessiva frammentarietà; ma sono rinchiusi in un armadietto del salone. Tale materiale fu scavato dal Weinberg ed è suddiviso con relativi cartelli esplicativi secondo la partizione da lui stesso effettuata (19). Egli distinse il neolitico in antico e tardo comprendendo in ciascun periodo varie classi di ceramica, di cui le seguenti presentano caratteri riscontrabili su talune classi vascolari apulo-materane.

La *black monochrome ware* (classe C del Neolitico Antico) (p. 496 sgg.), grigio ferro, di spessore sottile, brunita a stecca su ambo le superfici, ha come forma prevalente la coppa emisferica (cfr. « Hesperia » cit., fig. 6, p. 496) apoda del tipo ben conosciuto in Puglia (fig. 2; 3: d, e) (20), sulla quale era possibile — come ho già supposto per le identiche brunite e graffite da Ostuni (21) — eseguire la brunitura anche sulla superficie interna. Questa categoria vascolare, nella quale il Delvoye (22) scorge l'antecedente della poco differente *ceramica nera ordinaria* del successivo II periodo neolitico (classe D del neolitico tardo), si distingue difficilmente per le sue varianti locali e per essere soprattutto una varietà di quella vasta categoria di ceramiche nere. E' presente, dunque, a Corinto, a Gonia, a Prosymna. Quella di Malthi, il Valmin (23) la compara con l'analoga di Aphiona (al Museo di Corfù) ed aggiunge che « this pottery gave me a clear impression of its resemblance with south Italian pottery exposed in the Museums of Bari and Matera... the resemblance between it and the earliest bucchero found in South Italy » (p. 270, op. cit.). Il richiamo del Valmin è secondo me troppo generico e francamente non si comprende a quale delle categorie

(19) Cfr. id., *Remains from prehistoric Corinth*, in « Hesperia », VI, 1937, p. 487 sgg., da cui riassumo.

(20) Cfr. il mio *La ceramica della Puglia* cit., tav. id. (da Ostuni). - Anche da Altamura inornate, cfr. *Tomba di tipo siculo* cit., parte I, fig. 3. Alla Caverna dell'Erba, S. PUGLISI, in « Riv. di sc. preist. », VIII, 1953, fig. 1: 1, 12,25 con l'ansa. - La forma di ciotola si trova anche su ceramiche del Bronzo Tardo, vedi fig. 3: d (da Punta della Penna).

(21) Cfr. *La ceramica* cit., p. 7.

(22) Id., *La seconde civilisation Néolithique du Continent grec*, in « B. C. H. », LXXIII, 1949, p. 39-40.

(23) *Sw. Mess. Ex.*, p. 269 sgg.

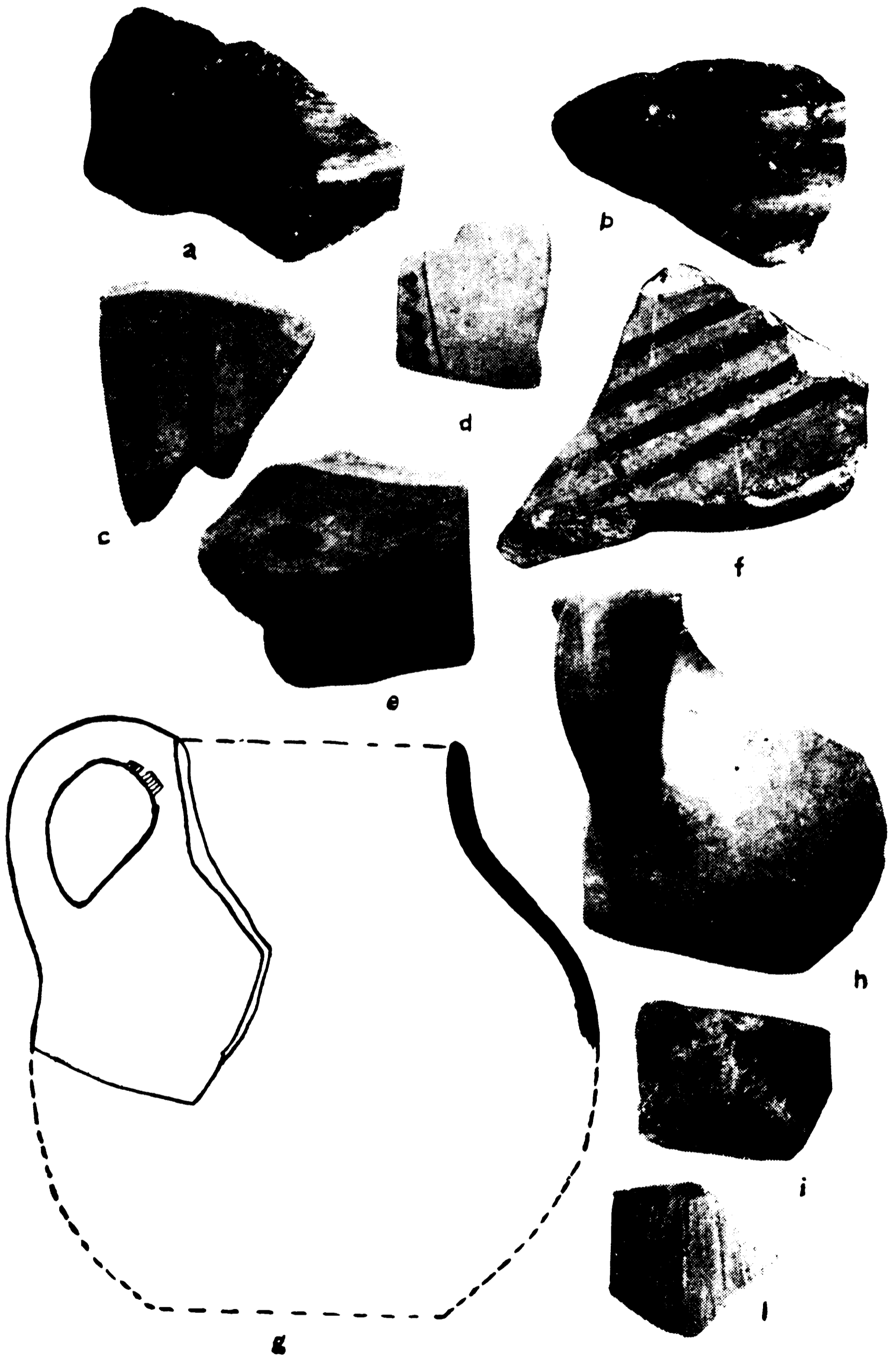


Fig. 1 - Ceramiche grigie.

vascolari apule egli volesse riferirsi. Dallo specifico esame diretto eseguito al Museo di Corinto mi risulta che la *black monochrome ware* del neolitico antico differisce, come ha ben chiarito lo stesso Weinberg, dalla *black monochrome and decorated ware* del neolitico recenziore di Corinto (cioè, la già citata classe D del neolitico tardo). Quest'ultima è nero lucida, nel significato preciso di questo termine, sottile nello spessore (ca. mm. 4), decorata di fasci di linee eseguite *a solcatura* (quindi l'antica tecnica di imprimere sull'argilla molle, che nella ceramica *impressa* va effettuata con strumenti vari, mentre nella ceramica più tarda a solcature è eseguita con la punta ottusa di uno strumento osseo), e disposti a denti di lupo. Dunque, tale tipo mi ha particolarmente impressionato per la sua identità con la nostra ceramica nero-lucida, talvolta adorna di solcature, appartenente, cioè, ad uno dei tipi diffusi nel nostro protovillanoviano. Ma se l'accostamento non può riuscire chiaro per il tipo protovillanoviano, in quanto vi sono comprese anche ceramiche a superficie marrone, rossastro scuro, ecc., non così può dirsi per la fine ceramica nero lucida ad incisioni ripiene di sostanza bianca rinvenuta di recente negli scavi in contrada « La Croce » di Altamura (Bari) (24), che inequivocabilmente è analoga a quella nero-lucida di spessore sottile di Corinto. Insisto su questo particolare tipo di Altamura che, come dirò altrove, trova stretti confronti in esemplari della Valle della Vibrata e di Murgia Timone, dove alcune ciotole carenate sono umbilicate al fondo.

Tra i frammenti del gruppo in questione non mancano quelli che dal nero lucido passano al grigio-ferro scuro, uno dei quali (25) reca una decorazione dipinta in bruno sotto l'orlo. Questo tipo si accosta, come dirò in seguito, alla classe di ceramica grigia ben nota nella cultura apulo-materana (fig. 1 : a - f, i). Prima, però, di illustrarne gli elementi, non posso passare sotto silenzio gli ulteriori confronti richiamati in proposito dal Valmin per questa classe di cera-

(24) Relazione in corso di stampa in « Not. Sc. », 1958. - Questa ceramica differisce dalla nero-lucida comune per il suo spessore di massimo mm. 5 e per le sue forme consistenti in ciotole, capeduncole, illustrate dal sottoscritto in « Riv. di sc. preist. », fasc. 3-4, 1957. Si veda anche la mia monografia *Lo scavo di Altamura e l'epoca di transizione nell'Italia protostorica*, in « Miscellanea Villanoviana » (volume commemorativo del centenario degli scavi di Villanova a cura della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna), in corso di stampa.

(25) In « Hesperia » cit., fig. 29: c, p. 512.

mica. In effetti, questa volta, lo studioso svedese, affermando (o.c., p. 171, nota 4) di averne visto parecchi frammenti e vasi nel Museo di Matera, che si ricollegano al *bucchero* da lui trovato a Malthi (classe a *Latest Period Neolithic*), è nel retto, e certamente voleva riferirsi — sempre su un piano generico — a qualcuna delle categorie bucceroidi, o assimilate, della Puglia. Anche qui posso aggiungere precisazioni, perchè il tipo grigio-ferro di questa classe ha una discreta diffusione nell'area della cultura apulo-materana. Per gli altri luoghi di rinvenimento rinvio al Delvoye (op. cit., p. 40, n. 3, e per il II neolitico, p. 40-41), del quale appunto condivido il concetto che tale categoria sia ricollegabile alle altre similari, che cambierebbero, in sostanza, soltanto per l'aspetto esterno del colore dell'argilla che muta in relazione al diverso processo e grado di cottura (26).

Al tipo grigio-ferro predetto di Corinto si ricollega una categoria vascolare, finora genericamente definita di tipo eneolitico, ben diffusa nella preistoria apulo-materana. Al che sono stato indotto dalla decorazione osservata su un frammento di questo tipo da Corinto (in « *Hesperia* » cit., fig. 29: e) consistente di un fascio di linee disposto sotto l'orlo e che mi ha fatto pensare anche ad un impiego della pittura su questa categoria (27). Analogamente accade per il frammento, da me trovato alla stazione di « Scamuso » sulla costa adriatica. Questo (fig. 3: e), pertinente ad una ciotola emisferica, rientra nella classe vascolare apulo-materana, che presenta anche le due superfici brunite ad un grigio-ferro, ben cotta, talvolta acromata talaltra dipinta sempre in bruno a fasce strette (vedi numerosi esemplari al Museo di Matera) (28), a « spina di pesce » (come nel caso di fig. 3: e). Su questa classe non si trova soltanto la pittura, bensì

(26) Cfr. lo stesso DELVOYE, op. cit., p. 37 nota 2.

(27) E' la classe C2 di Asea, cfr. E. HOLMBERG, *The swedish excavations at Asea in Arcadia*, Lipsia 1944, p. 48; fig. 47 a. (= *Asea*).

(28) Cfr. il mio *La ceramica* cit., p. 14, nota 1; diffusa anche al Pulo di Molfetta (v. MAYER, *Le stazioni* cit., figg. 106: 7, 11 a superfici levigate; quest'ultimo = a nostra fig. 1 f), da cui escludo gli esempi della classe II da me edita (in « *Rivista di scienze preistoriche* », 1953, fig. 2 f-h), in quanto questi sono semplicemente liscii e, pur con spessore di ca. mm. 4, non lucidati, sono dipinti in marrone, bruno; questo tipo reca anche il famoso tremolo sull'ansa a nastro tipico dello stile di Serra d'Alto: cfr. soltanto per il tremolo in bruno su superficie grigio-ferro soltanto liscia, frammento da « Scamuso » (1 d), anche dal Pulo (Mayer, *Le stazioni*, fig. 106: 10 e 5).

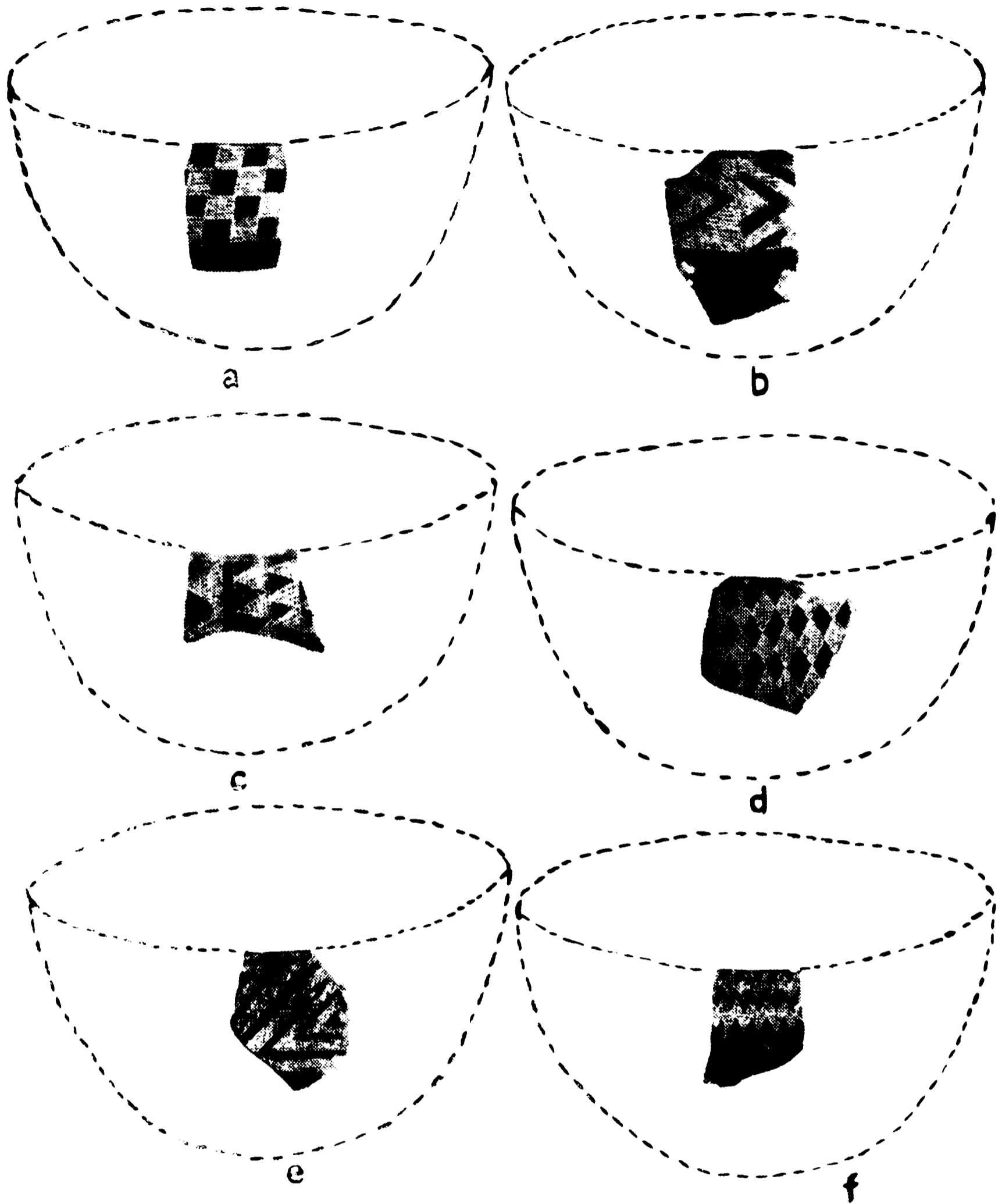


Fig. 2 - Forme della ceramica graffita (da Caverna dell'Erba).

anche il zig-zag curvilineo eseguito a graffito dopo la cottura e la levigatura (fig. 1: i) (29).

Il citato tipo di questa classe ornato a fasce strette ed irregolari fa pensare, per quanto riguarda esclusivamente il motivo ornamentale, alle fasce strette ed irregolari della « Chaeronea gattung » (nella classificazione dei Tedeschi ad Orchomenos) (30).

Precisando, dunque, la ceramica *grigio-ferro acroma, dipinta e graffita di Puglia si inserisce* — se la vogliamo configurare inserita in un quadro tecnico-tipologico — *tra un tipo rudimentale di ceramica grigio-ferro riscontrabile in abbondanza a Molfetta, dove varia al nero levigato* (fig. 1: a, b), *e quello ugualmente grigio, però non levigato e spesso dipinto, come ho già detto* (fig. 1: c-f).

A Corinto stesso il Weinberg ha distinto due classi di *painted ware*.

La prima (classe E del neolitico antico) (31) comprende due tipi, dei quali uno policromo — che è quello da me visto a Corinto — con pittura in rosso mattone sul rosè della superficie lucidata, colore che potrebbe confondersi con il consimile tipo di ceramica micenea, in cui è fabbricata e dipinta per es. la brocca da Micene (cfr. *Myk. Thon.*, tav. I: 1, 1a tomba in Museo naz. di Atene); senonchè non è fatta al tornio contrariamente alla micenea. Tale partizione corrisponde rispettivamente alle due classi della Tessaglia A 3β ed A 3γ di Wace e Thompson. Sulla prima puoi osservare scacchiere dipinte di triangoli pieni alternati con vuoti (32): motivo che si ritrova sulla ceramica graffita di Puglia (fig. 4: a, 1; 2).

(29) Vedi per tale motivo i pochi esemplari editi in MAYER, *Le stazioni cit.*, figg. 88 e 90 (= più chiaro in R. STEVENSON, *The Neolithic Cultures in South-East Italy*, in « Papers of the Proceedings of the Prehistoric Society », 1947, (estr.), pl. 11: 3 dal Materano), 89 (da Molfetta). Rellini, *La più antica*, fig. 34 (ad impressioni ed a graffito, da Altamura), 39 (da Canne, a graffito).

(30) *Orchomenos II*, taf. XV: 1 a-i.

(31) In « *Hesperia* » cit., p. 497 ss. Anche DELVOYE, op. cit., p. 44, nota 12, per le altre località.

(32) Cfr. *Preh. Thess.*, fig. 86 a, b; 140 b. Per questi punti di contatto tra le classi vascolari apulo-materane e tessaliche mi limiterò necessariamente a sottolineare quel che ho visto, fondandomi su identità tecniche ed attribuendo, invece, scarso valore alle simiglianze o analogie stilistiche. Perchè su tale criterio si fondarono i vecchi studiosi (cfr. nota 7). Ricordo

A tale classe si riconnette la A 3 γ, che è quella con pittura in rosso mattone sul fondo rosè scuro della superficie lucidata, della Tessaglia (cfr. *Preh. Thess.*, p. 14). Tra le classi vascolari apulo-materane manca la A 3 γ. Un raffronto fondato esclusivamente su motivi ornamentali come quello che la scacchiera di triangoli vuoti alternati a quelli colmi della Tessaglia si trova dipinta sulla A 3 β, mentre in Puglia la si trova graffita e dipinta su tipi diversi per tecnica — sarebbe quanto mai generico.

In Puglia i motivi dipinti si ritrovano, come si sa, sulla *ceramica graffita*.

Questa è stata da me distinta in tre sottogruppi (33) in base al colore che la superficie esterna e spesso anche l'interna assumono in seguito all'operazione di brunitura. Nello stesso scritto ho sostenuto che la brunitura ha, tra gli altri scopi, anche quello di far risaltare sul lucido della superficie lavorata, l'ornato a graffito. Per eseguirlo si scalfiva lo straterello brunito mettendo a nudo lo impasto di colore diverso dell'argilla. Con il che si cercava il surrogato della pittura, forse a scopo di risparmio economico o per ottenere un più largo numero di varietà ceramiche.

La scacchiera non è soltanto costituita di triangoli pieni alternati a vuoti (fig. 4: a, 1; 2) (34), ma anche di quadratini fig. 4:

qualche ipotesi, come per es. quella della HANSEN (*Early civ. cit.*, loc. cit.) che ritiene — come del resto aveva già sostenuto il GERVASIO — che è azzardato pronunciarsi sull'origine di tali culture, le quali, tuttavia, partecipano delle provincie culturali egea e balcanica (p. 165). Anche il CHILDE (*The Dawn cit.*, p. 89 sgg. *The Aryans cit.*, p. 59 sgg.) aveva sostenuto che la Puglia fa parte di una grande provincia culturale che si estende dai Balcani ai Dardanelli ed all'Adriatico, con ramificazioni nella valle del Danubio, Italia superiore e parimenti Puglia. Tutte ipotesi che ormai hanno fatto il loro tempo.

(33) Cfr. *La ceramica della Puglia cit.*, p. 6 sgg.

(34) Il fig. 4: a (spessore ca. cm. 1, con superfici interna ed esterna nero lucide) appartiene al mio sottogruppo 3 (in *La ceramica della Puglia cit.*, p. 10), da me detto *parabuccheroides*, perchè è simile alla più tarda ceramica bucceroide; ma non è la stessa cosa, in quanto, come si sa, la ceramica bucceroide è nero lucida alle superfici e nero carbone alla frattura; mentre questa di Ostuni è nero lucida, che talvolta sullo stesso vaso dà al bruno soltanto alle superfici, mentre alla frattura è marrone castagno. Per il motivo, vedilo dipinto in *Preh. Mac.*, n. 463 (Late Bronze) da Bouboutsi. La scacchiera di triangoli graffiti è anche sul fig. 4: 1 (spessore id.; tecnica id.). E' presente anche sui frammenti di fig. 2. I triangoli dipinti in bruno, disposti a sega, si vedono su fig. 5: b, c; sull'ansa (rientrante nella categoria della anse della ceramica dipinta cui accenna il RELLINI, *La più antica*, p. 51 sgg.) di fig. 4: c. (pittura in bruno su verdognolo).

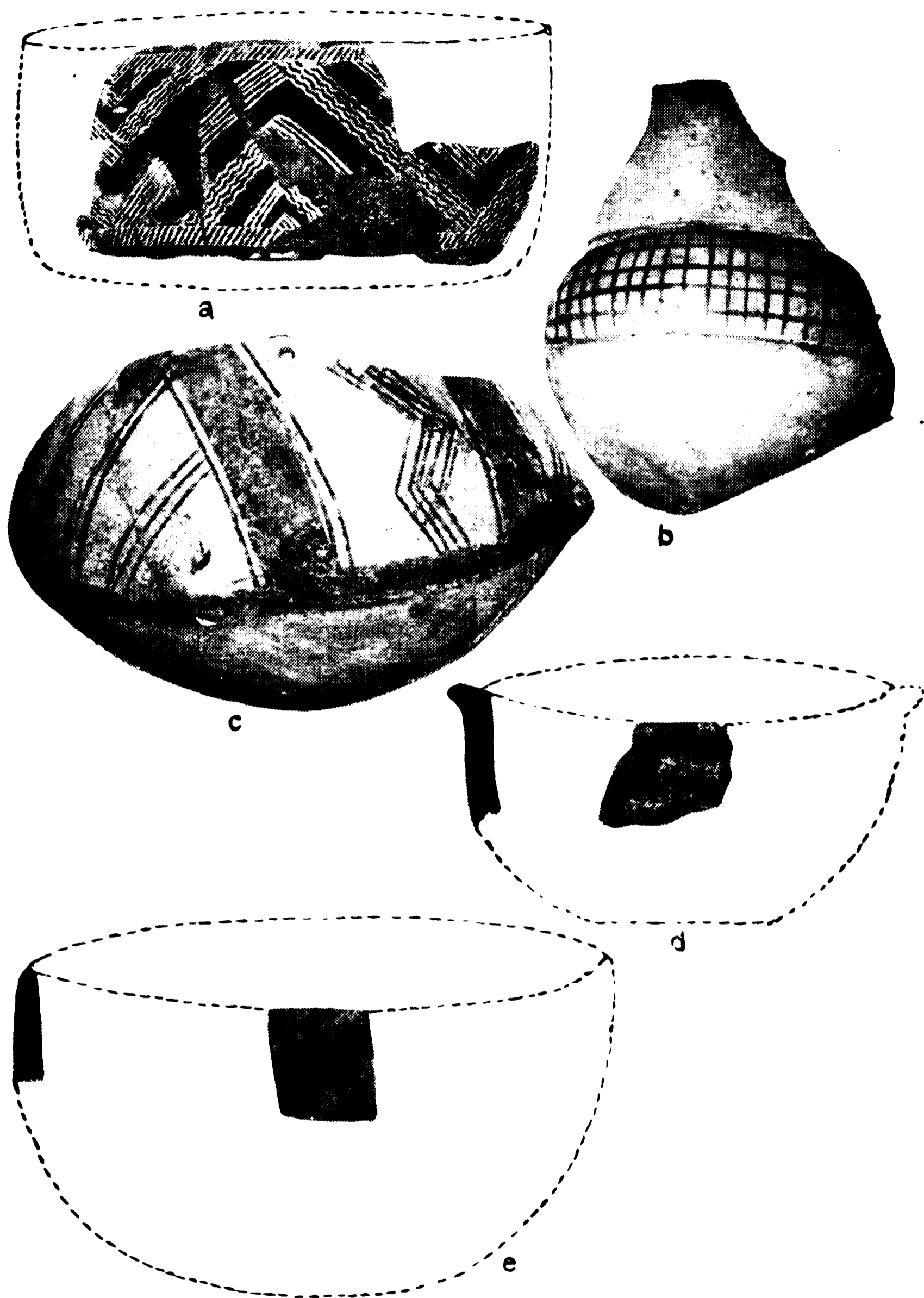


Fig. 3 - Forme e ceramiche apulo-materane.

b, g) (35). Tali motivi sono eseguiti ora a pittura (b, f), ora a graffito (a, g, l). Le forme, quando c'è l'ornamentazione a graffito sono le ciotole (fig. 2) (36); per la pittura sono tazze (37) o vasettini (4: i, e) (38).

La scacchiera di triangoli dipinta si ricollega alle ceramiche dello stile detto di Matera che la esibiscono rielaborata. Di queste ho avuto interesse a presentarne il maggior numero possibile di esemplari (fig. 5: d, f, h; 6: c, d) (39).

Gli influssi dell'orizzonte culturale tessalico sono evidenti, ma molto limitati in quanto sia per il colore che per la stessa rielaborazione, subita dalla sintassi, tale ceramica è tipica dell'ambiente culturale apulo-materano.

Notevole è il frammento (fig. 6: c) con la presa identica su ceramica acroma da Lipari (40).

(35) Il fig. 4: b ha spessore mm. 5 ca.; dipinto in bruno su giallastro levigato. Stesso spessore ha il fig. 4: g (graffito). La scacchiera di quadri si trova anche su materiale di Cnosso che nel DECHELETTE, *Manuel*, II, Parigi 1910, fig. 10, è attribuito al neolitico (??). Ma bisogna attendere la revisione che si propone di compiere il Levi in seguito ai suoi scavi a Festòs.

(36) Ben note dove è stata anche rinvenuta la ceramica graffita, e cioè Avetrana (grotta S. Martino e Caverna dell'Erba).

(37) Del tipo de *La ceramica della Puglia*, cit., tav. id.

(38) Da grotta S. Angelo: il secondo è in argilla camoscio con tremolo in bruno (altezza cm. 5,5, diametro cm. 7).

(39) Per lo stile di Matera, ed in particolare, per quelli di Capanna Longo, cfr. *Catalogue of the British Museum*, vol. I, part I, Londra 1925, fig. 302. Devo notare che anche la cultura di Leporano (comprensiva — s'intende — dei materiali di Capanna Longo in vetrina 168 e di Porto Perone del Museo naz. di Taranto ben noti attraverso i cenni datine dal QUAGLIATI (in *La Puglia preistorica*, Trani 1936, p. 176) e dal RELLINI (*La più antica*, p. 82 sgg.) presenta le solite caratteristiche culturali delle altre località. Insisto su Capanna Longo, perchè la maggior parte del materiale è sconosciuto. Esso comprende: 1) ceramiche ad impressioni rade e fitte d'impasto rozzo (sicchè anche qui la distinzione che fa capo allo Stevenson, in *The Neolithic* cit., di ceramica ad impressioni fitte da attribuirsi ad un neolitico recenziore, non trova fondamento); 2) tutti i tipi della ceramica graffita a cotto (riferendomi a quelli da me studiati in *La ceramica della Puglia*) (di cui a fig. 5: b, c, e, g); non manca il graffito su superficie dipinta; 3) dipinta di tipo eneolitico a fasce semplici (fig. 5: a) ed a meandri con angoli ripieni in stile di Matera (fig. 5: d, f). L'industria litica è presente con le lame in selce tipo di Scaloria e di Ostuni a fig. 4: d, h). Manca la ceramica nero-lucida.

(40) Inedito: ne possiedo la fotografia per gentile concessione del prof. L. Bernabò Brea, che qui sentitamente ringrazio.

La seconda classe di *painted ware* (classe E del neolitico tardo di Corinto) (41) ha larghe caratteristiche tecniche. La pittura è eseguita in bruno, rosso mattone, rosso sul fondo ora giallo, ora camoscio levigato, rosè, nero, grigio brunito della superficie esterna del vaso. Quando è giallo trattasi di una sorta di incamiciatura (che non si può dire quindi ingubbiatura), sulla quale viene eseguita la decorazione di solito in bruno. I motivi sono reticolato, fasci di linee disposti a denti di lupo, fasce strette ed irregolari del tipo di quelle reperibili sulla classe A Puglia del Rellini (cfr. *La più antica* cit., p. 101) e sull'abbondante identico materiale del Museo di Matera. La presenza di questa ceramica è, tra gli altri, documentata alla grotta di Chirospilia (Leucade), ad Argostoli (Cefalonia), ad Astakos, oltrechè in Tessaglia (42) e, nel Peloponneso a Gonia, Prosymna, Hagiortika, Asea e Malthi. Per alcuni esemplari di Malthi il Valmin (o. c., p. 2 ss.) dice di averne visto al Museo di Matera e di Bari, riferendosi per quest'ultimo probabilmente al nucleo proveniente dal Pulo di Molfetta (cioè, quello del Mayer) (43). L'Holmberg dubita, però, che l'origine di questa ceramica vada cercata nei Balcani occidentali o nel mondo adriatico, come vorrebbe il Valmin. Il Weinberg richiama anche i trovamenti di Orchomenos II (tavv. XIX-XXVI), dove è notevole la larghezza del repertorio decorativo.

E' inutile disperdersi in un apparato di confronti, di cui, comunque, i più significativi sono stati già richiamati; ed il materiale delle figg. 3 e ss. mostra gli evidenti contatti, limitatamente ai motivi ornamentali.

La ceramica dipinta apulo-materana, com'è già noto dai cenni datine in proposito dal Rellini, occupa un posto preminente.

Anche qui troviamo le *linee semplici* (costituenti, secondo me, una variante del motivo a fasce semplici) eseguite in varii colori (bruno, rosso, giallo) che rispecchiano uno stadio in cui non si può dire esista una sintassi decorativa, come per il più tardo stile di Matera.

(41) In « Hesperia » cit., p. 513 sgg. DELVOYE, op. cit., p. 45, note 1-7 per le località.

(42) Cfr. W. DOERPFELD, *Alt-Ithaca*, Monaco 1928 (= *Ithaca*), p. 337, Beil. 89 (per reticolo e « spina di pesce » eseguita in bianco). Per Astakos cfr. « A. B. S. A. », XLII, p. 171; pp. 175-178 b, c. Per la Tessaglia, cfr. *Preh. Thess.*, p. 16, cioè la B 3 α 2, 3.

(43) Id., *Molfetta*, tav. col. 19, 20.

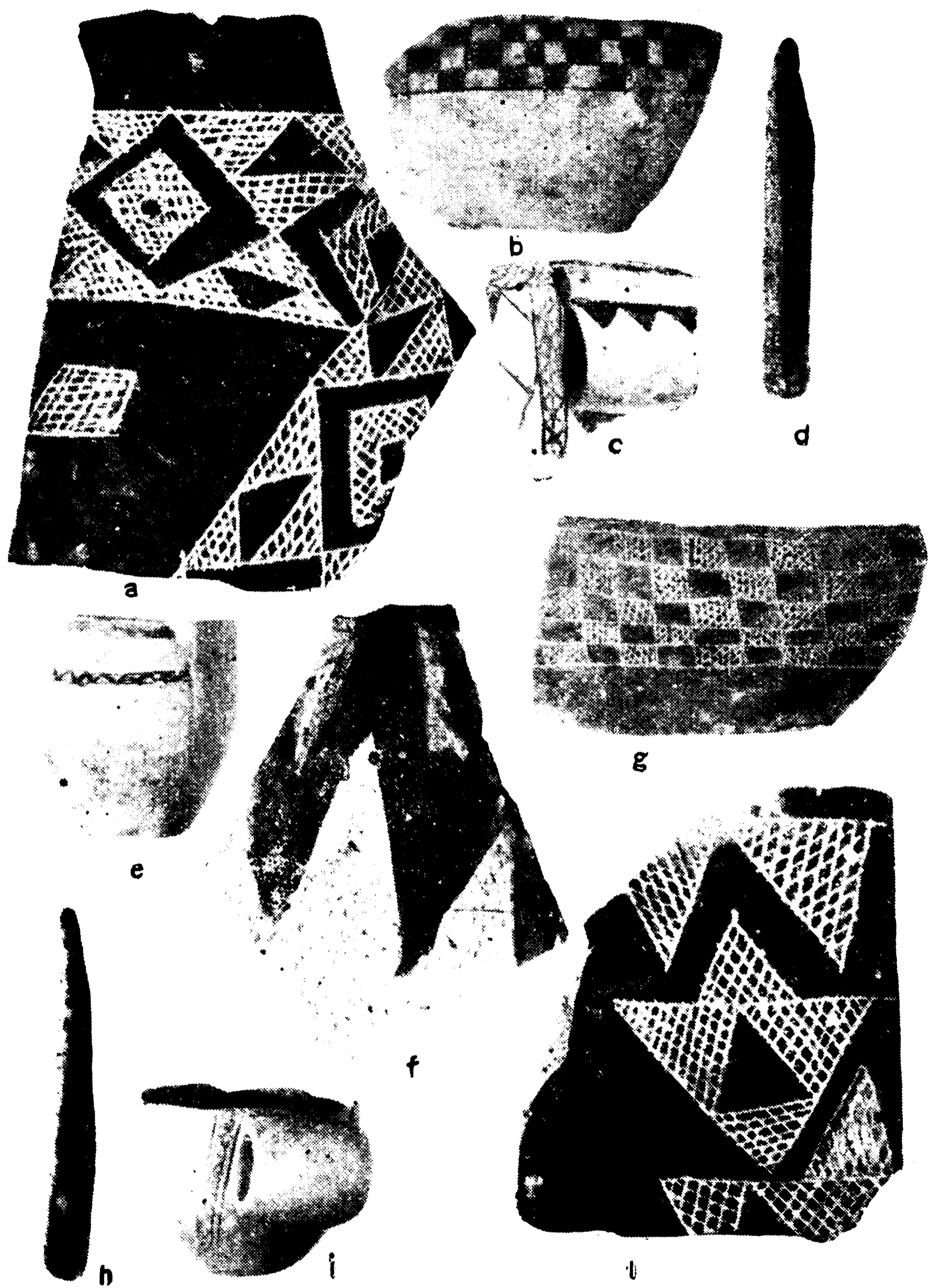


Fig. 4 - Ceramiche di grotta S. Angelo: dipinte (b, c, e, f, i), graffite (a, g, i).
Lame litiche (d, h).

A Scaloria (fig. 7: a-e, g-i) la fase stilistica delle fasce non è presente soltanto negli esemplari già pubblicati dal Quagliati e dal Rellini (44), bensì anche nei fasci di linee tirate a pennello rudimentale partenti da una fascia più larga cui sono perpendicolari o oblique (a, b, c). a reticolato, disposte a stella (c, d), prive di senso (g, h), somiglianti ad esempî di Molfetta (45).

Nella cultura di Scaloria è notevole il fatto che mentre la decorazione a fasce ed a linee semplici è molto sviluppata, unitamente alla ceramica impressa, mancano la ceramica graffita a cotto e la bucheroida, che sono, invece, presenti a grotta S. Angelo (Ostuni).

Lo spessore dei frammenti a linee semplici è sottile e lascia, quindi, supporre che le forme fossero quelle di piccoli vasi.

Che mi risulti ceramica di questo stile e tipo non è stata rinvenuta in alcuna parte d'Italia.

Il motivo del *reticolato*, invece, è di larga diffusione. Pubblico alcuni frammenti di Serra d'Alto (dal fondo Giacosa, fosso ovoidale, in vetrina 60 del Museo naz. di Matera) (fig. 7: f, l, m) con reticolato di quadri in bruno sul solito gialliccio dell'argilla. Anche questi frammenti non furono valorizzati quando se ne parlò (46).

Per il reticolato di rombi rinvio alla ceramica cromica di Molfetta (47). Esso è diffuso largamente ad Orchomenos, a Corinto (48).

Le *fasce strette ed irregolari* sono presenti anche alla stazione preistorica di Terlizzi (fig. 7: n., spessore mm. 10) eseguite in arancione sul gialliccio dell'argilla levigata. Anche per colori tale frammento somiglia alle fasce arancione su fondo gialletto di un vaso da me visto tra il materiale di Seclo alla sala tessalica del Museo naz. di Atene.

I *fasci di linee a zig-zag* cominciano a trovarsi sul frammento da Capanna Longo (Leporano) eseguito in rosso sul fondo gial-

(44) Cfr. QUAGLIATI, op. cit., p. 118 sgg. RELLINI, *La più antica*, p. 75 sgg., figg. 48-51. DRAGO, *Autoctonia*, p. 33 sgg.

(45) Cfr. *La ceramica della Puglia*, tav. V: d, e, f.

(46) Cfr. «Not. Sc.», 1925, p. 257 sgg.; a fig. 19: a, b è pubblicato un solo frammento con reticolato.

(47) Cfr. F. BIANCOFIORE, *Nuova ceramica dipinta del Pulo di Molfetta*, in «Riv. di sc. preist.», 1953, tav. I: 7, II.

(48) Cfr. *Orchomenos II*, taf. XV: 2 a, c, d; XXIII: 2 c, d; XIX: f, g. A Corinto l'ho visto sulla *urfirnis ware*, cfr. «Hesperia», cit., fig. 18.

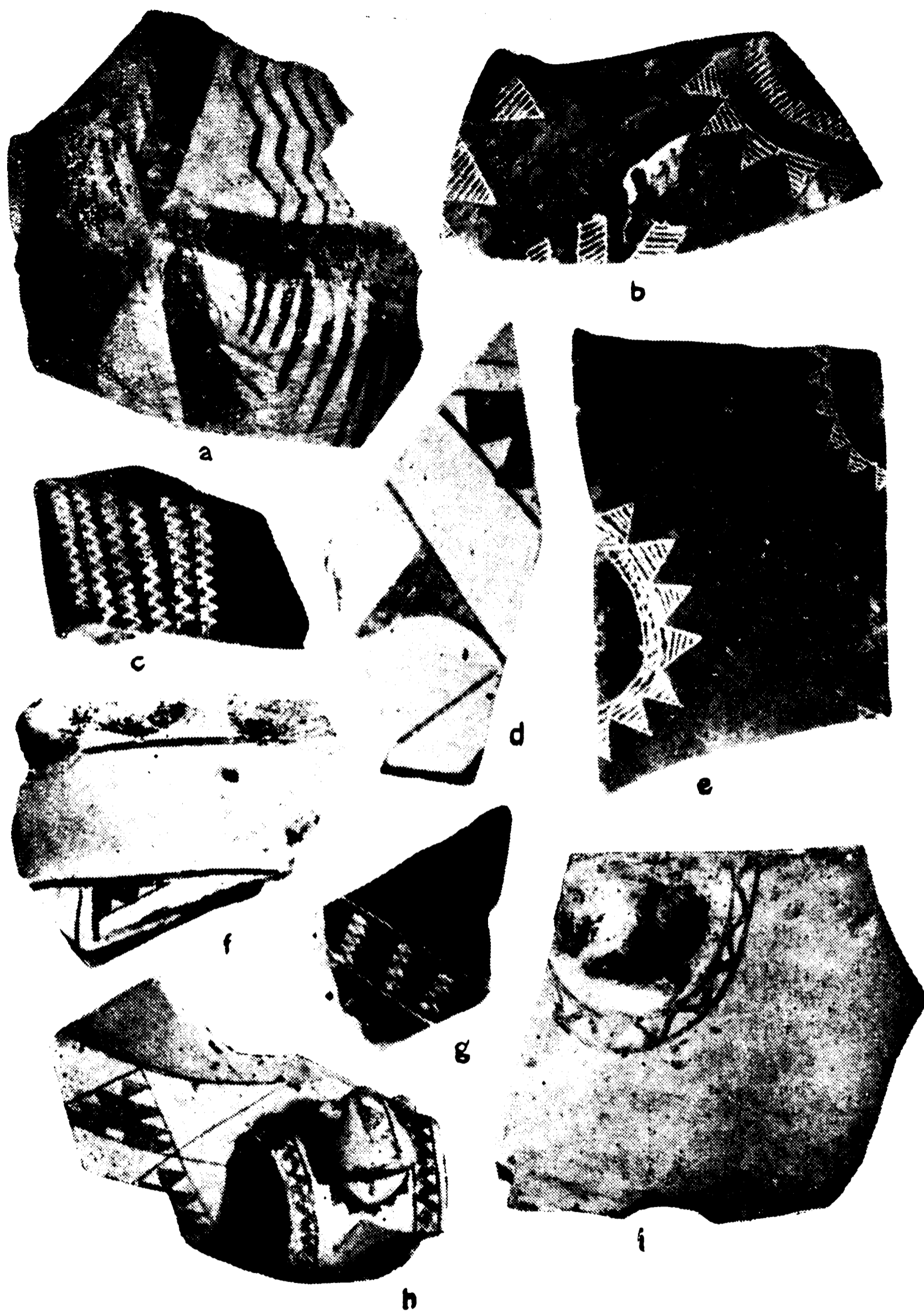


Fig. 5 - Ceramiche dipinte da Capanna Longo e Porto Perone (Leporano) (a, d, f, h) e di Fragagnano (i); e graffite da Capanna Longo (Leporano) (b, c, e, g).

letto della superficie esterna semplicemente lisciata (fig. 5: a) (49). Suppongo trattarsi di vaso sferoidale (?). La sua decorazione è ancora legata agli schemi ornamentali delle fasce semplici disposte disordinatamente, prive, cioè, di senso geometrico. Il fascio di linee a zig-zag si geometrizza su un esemplare quasi intero da grotta S. Martino (Avetrana) (fig. 3: c) (50), su cui è impiegato con le fasce rosse marginate in bruno disposte in modo da formare un angolo contenente l'ansa a foro verticale adatto alla sospensione del vaso.

Le linee semplici con un tentativo di disposizione geometrica, i fasci di linee a zig-zag, linee contenenti serie di punti (tutti eseguiti in bruno sul fondo giallino dell'argilla lisciata) si notano sul frammento (fig. 8: a), pertinente ad un vaso di stessa forma del precedente da grotta S. Martino, come lascia pensare l'ansa verticalmente forata. I fasci di linee a zig-zag intersecantisi al vertice sul tipo di Orchomenos II (51) e di Corinto sono presenti eseguiti in bruno sul frammento (fig. 8: d) ivi notasi pure la fascia in rosso sottilmente contornata in bruno.

Le due anse a protome di ariete (fig. 8: b, c) in argilla figulina (la seconda reca delle impressioni sottili) trovano larghi confronti nell'Egeo. Tuttavia, sostenere che le anse della ceramica dipinta, o meno, apulo-materana derivano dai numerosi esempi delle civiltà egeo-anatoliche, mi sembra azzardato. Non c'è dubbio che l'ispirazione — quella, cioè, di ottenere un'ansa a protome zoomorfa — è comune alle culture del Mediterraneo orientale. Oltre, infatti, ai confronti del vecchio materiale miceneo e troiano dello Schliemann (già richiamati nei lavori del Gervasio) qui mi ricollego a quanto ha osservato in proposito il Blegen (*Troy III*, p. 76 ss).

Tali anse caratterizzerebbero vasi adoperati a scopi rituali ed hanno una larga distribuzione geoculturale. Compaiono in Troia VI (1900-1275 a. C.). L'A. richiama l'area culturale micenea per le simiglianze tra le teste animali delle anse troiane e quelle dei

(49) Spessore mm. 4-5; dalle tracce sulla superficie interna parrebbe che sia stato lavorato alla ruota (vetrina 168 Museo di Taranto).

(50) Spessore all'orlo fratturato superiore mm. 4; argilla camoscio con fasci di linee a zig-zag in bruno e fasce in rosso marginate in bruno (in vetrina 1 stesso Museo). Per la forma cfr. *Thermi*, pl. XXXVII, 387; XXXVI, 196, 114, 113. - C. ZERVOS, *L'art des Cyclades*, Parigi 1957 (tav. 101 (101 da Syros)).

(51) Cfr. *Ibid.*, tav. XV a, b, c, e.

giocattoli fittili di Micene e di Prosymna. Anche nell'area hittito-anatolica (52) non mancano pezzi consimili.

Sulle ceramiche bucheroidi è presente un'ansa a bastoncino impostato sull'orlo e terminante a cornetti atrofizzati (fig. 10: h, i, rispettivamente da Torre Castelluccia e grotta S. Martino, in Museo di Taranto). E' presente a Terlizzi, a Bari, a Coppa Nevigata, allo Scoglio del Tonno, a Porto Perone; gli esemplari affini, che ho esaminato tra il materiale terramaricolo del Museo « Pigorini », non mostrano una siffatta atrofia dei cornetti e si legano più alla comune ansa cornuta che a tali pezzi. Questi trovano, invece, numerosi confronti nel materiale di Troia VI (fig. 10: f, da *Schliemann's*, N. 3268) (53).

Anche l'argomento delle anse contribuisce a rendere più inconsistenti le teorie che fondano i caratteri di una cultura sui motivi decorativi o sulle forme dei vasi. Tanto peggio è per quelle teorie che parlano di influssi di determinate correnti su altri complessi. Per la civiltà Apulo-materana, in particolare, si può ben sostenere che tutte quelle ipotesi postulanti influenze balcaniche e danubiane risultano sempre più infondate. E, se da quanto ho detto, potrebbe sembrare provata l'ipotesi di una corrente anatolica, è bene, invece, dire *chiaramente che gli elementi che fino a poco tempo fa sembravano caratterizzare esclusivamente la cultura anatolica, si ritrovano, invece, in altre provincie del mondo mediterraneo*. Vedremo, in altra sede, che le decorazioni a faccia ed a naso Apulo-materane, pur presentando affinità per così dire esteriori con gli esemplari anatolici, rivelano, al tempo stesso, una rielaborazione indigena.

Io ritengo che queste anse, per quante volte ho avuto agio di esaminarle, altrettante volte mi si è sempre fatta strada l'idea che

(52) Cfr. *Prosymna*, fig. 614-618. - *Mykenae*, n. 161. - Anche, von der OSTEN, *The Alishar Hüyük* (Seasons of 1930-32), parte III, Chicago 1937, fig. 80 (anche dipinti), 89. - *Ibidem*, parte II, fig. 158, 160 ss., 215, 235 ss. (epoca dell'Impero hittita). Anche H. BOSSERT, *Altanatolien*, Berlino 1942, n. 297-298 (da Alaca Hüyük, metà del III millennio a Cr.), 315 (da Ankara, inizi del 2500 a. C.). - *Byblos*, I, pl. LXXXIV e LXXXV.

(53) Cfr. GERVASIO, *Dolmen*, cit., 50, 52 (da Terlizzi dove furono rinvenuti i frammenti dipinti), 77 (da Bari). « B. P. I. », 1900, tav. VII: 7 (dallo Scoglio del Tonno), che il Pigorini chiama genericamente ansa cornuta, dalla quale, invece, com'è evidente differisce. Cfr. anche *Troy III*, fig. 318, 319 (su coppe ad alto piede in ceramica Minia grigia), 396: 12, 14.

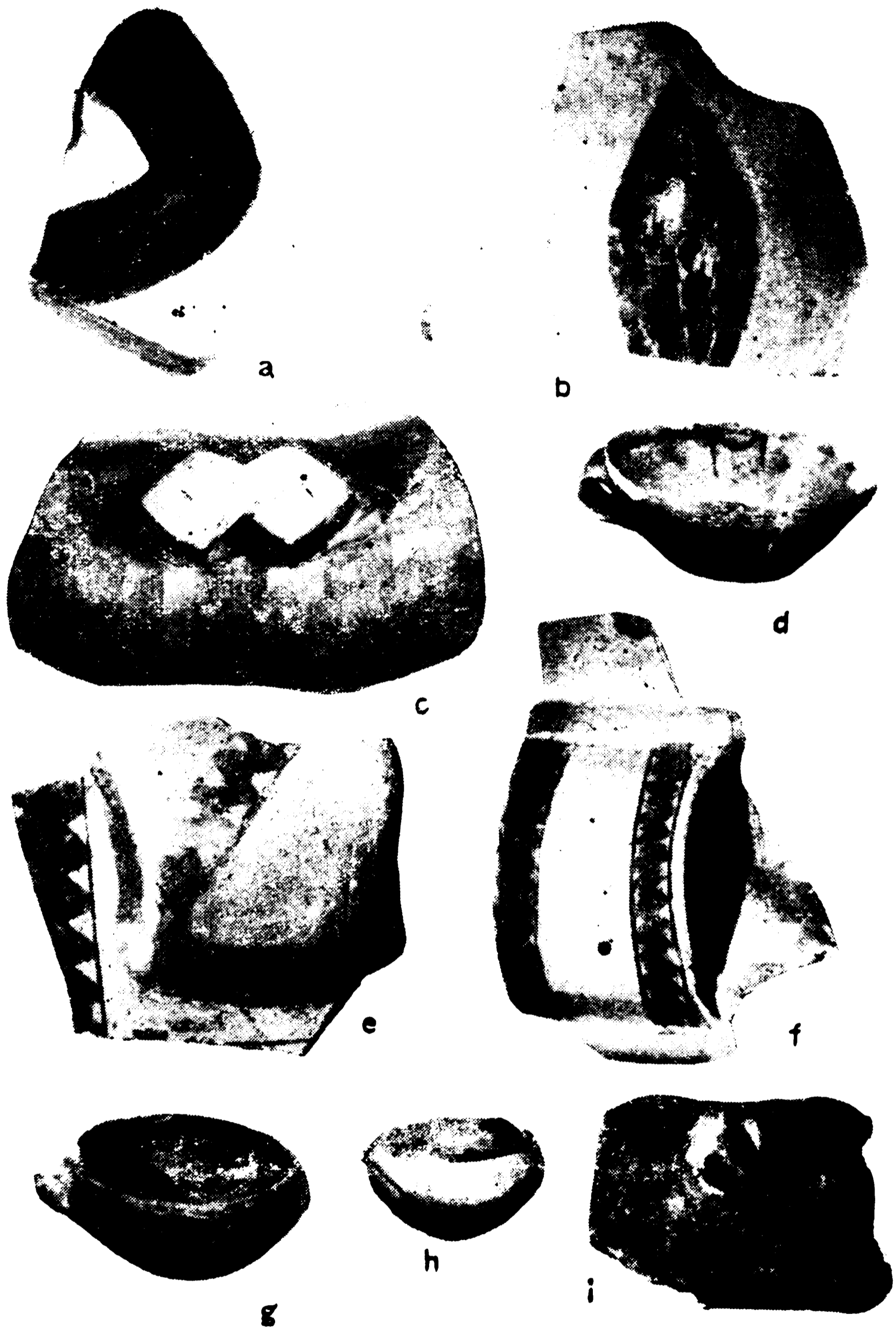


Fig. 6 - Ceramica dipinta da Terlizzi (a) e dallo Scoglio del Tonno (b-h);
buccherioide dallo Scoglio del Tonno (i).

trattasi di manifestazioni che ci riportano ad un'individualità culturale ben definita, alla quale ci richiama anche quell'individua-
lissimo fenomeno della ceramica dipinta stile di Matera. Questa
è una delle più eloquenti testimonianze sull'*esistenza nell'estremo
lembo dell'Italia sud-orientale di una regione culturale* che, partecipe
della più grande unità culturale mediterranea, presenta, tuttavia,
caratteri locali. Quali siano questi caratteri qui è prematuro defi-
nirli. Per tali anse non si può certo sostenere, sia per gli esempî su
ceramica dipinta che per quelli su ceramiche bucceroidi (fig. 10),
una loro derivazione dai consimili pezzi Egei. Sarebbe un'assur-
dità, perchè in tal caso, dovremmo analogamente sostenere per gli
altri citati esempî da Valle della Vibrata e per la ben nota ansa
cornuta (54), la cui presenza è sinora segnalata nella cultura ter-
ramaricola. Tali anse sono, invece, uno dei tanti elementi caratte-
rizzatori della civiltà apulo-materana ed enea italiana, che *atte-
stano che l'Italia protostorica assimilava uno dei caratteri comuni
alle ceramiche Mediterranee*.

Altri pezzi provengono da Porto Perone (55), da Caverna del-
l'Erba, da Fragagnano e dallo Scoglio del Tonno (fig. 5: h, i; 9: f, g).

Le punte di freccia (fig. 8: f, da Scaloria) dal tipo lanceolato e
pedunculato con ritocco lungo il dorso, a quello senza alette trian-
golare pedunculato, provano una lunga estensione nel tempo: non
ne sappiamo la stratigrafia, perciò non ho alcuna possibilità per
tentare una datazione di questo manufatto. L'ansa a testa di cane
è identica ad una di Stentinello (Museo di Siracusa, sala II), che
mostra una fascia marrone su fondo giallo (il cartello dice: « impor-
tata dall'Oriente egeo-balcanico »).

(54) Fig. 10: a (da Valle della Vibrata in Museo « Pigorini », inv. 26582, vetr. 6 dell'età del Bronzo in Italia mer.) = M.A.L., XIX, 1908, tav. XII: 91, che cfr. con fig. 10: c (da Schliemann's, n. 3226 a). - Fig. 10: e, g (in Museo delle Origini dell'Università di Roma). Anche le due anse a becco d'uccello (fig. 10: b, d; rispettivamente da M.A.L. cit., da Valle della Vibrata in Museo « Pigorini », inv. cit.; e dallo Scoglio del Tonno in Museo di Taranto) ci riportano all'ambiente Mediterraneo orientale. Cfr. inoltre E. e J. STEWART, *Vounos* 1937-38, Lund 1950, pl. VII a(15), XXIII b (17 e 13), LXXIV g. LXXXII, LXXXIII, LXXXIV (anse zoomorfe su vasi rituali di Cipro).

(55) Altri esempi da Leporano si vedono tra il materiale di Capanna Longo: sono editi in C. DRAGO, *Il Museo naz. di Taranto*, Roma 1956, p. 53. Le anse a protome zoomorfa sono le stesse della ceramica dipinta come gli esempi qui pubblicati. Per l'ansa di Scaloria (fig. 8 g) cfr. STEWART, *Vounos*, cit., pl. Ib, XIV a(17), XVI: 40 e altri.

Al motivo di alcuni frammenti dipinti di Astakos (56) ci richiama il fascio di tremoli eseguito a graffito sui frammenti (fig. 5: c, g) di Capanna Longo, lontani precorritori del motivo « a fulmine » rappresentato su una ceramica dello strato superiore di Torre Castelluccia. Dallo stesso villaggio di Capanna Longo provengono anche frammenti graffiti con triangoli disposti « a sega » lungo una fascia (57) (fig. 5: b, e); mentre un motivo « a sole » dalla stessa Capanna Longo (58) ci riporta decisamente allo stesso ambiente culturale egeo.

Le fasce rosse marginate in bruno disposte disordinatamente e commiste agli angoli ripieni si trovano anche a grotta Scaloria fig. 8: i, l). Gli esempî qui pubblicati sono diversi, per la disposizione della decorazione da quelli della stessa località, già editi dal Rellini (59).

La fascia rossa marginata in bruno è presente anche su un frammento da Terlizzi (fig. 6: a) (60).

Le semplici fasce rosse marginate, senza, cioè, avere una disposizione geometrica, diverse, quindi, da quelle che caratterizzano il periodo II di Lipari, le ho viste tra il materiale di Sesclo (alla stessa sala tessalica del Museo di Atene). Un esempio, che si confonderebbe a momenti con quello di Bari, l'ho persino visto tra i materiali della tomba VI di Micene (Museo naz. di Atene) (61): è una brocca monoansata a becco obliquo. Osservo che tra i materiali di Sesclo trovansi gli uncini fittili rinvenuti a Torre Castelluccia (inediti in Museo naz. di Taranto), al villaggio del Milazzese

(56) Cfr. « A.B.S.A. », XLII, 1947, pl. XXVI: 43. Anche *Preh. Mac.*, fig. 8: a (Tardo Neolitico di Serbia) b, c (dallo stesso tardo neolitico di Serbia per il tremolo ripieno di sostanza bianca).

(57) Cfr. L. BERNABÒ BREA, *Gli scavi nella caverna delle Arence Candide*, vol. 2, Bordighiera 1956, tav. XXIV: 1, 2, 3 (neolitico medio).

(58) Cfr. *La ceramica della Puglia*, tav. II: b, a proposito del quale ho richiamato la rosetta e la stella marina micenee, cioè rispettivamente i motivi n. 17, 27 del *Furumark*. Aggiungo ora un confronto più probante, cioè *Troy I*, pl. 244: 31, 37 (Troia I, con la stella).

(59) Cfr. *La più antica* cit., fig. 49, tav. B: 2, di cui il primo mostra l'andamento meandroide ed il secondo spiraliforme.

(60) Cfr. GERVASIO, *Dolmen*, p. 95 ss.: l'A. non fa cenno dei due frammenti dipinti che sono esposti nel Museo di Bari (vetr. 15, ove è conservato tutto il materiale delle stazioni di Terlizzi dell'età del Bronzo).

(61) V. STAÏS, *Mycenaean collection of the National Museum* (Guide), II, Athene 1926, figura a pag. 72. - *Myk Thon.*, tav. X: 46.

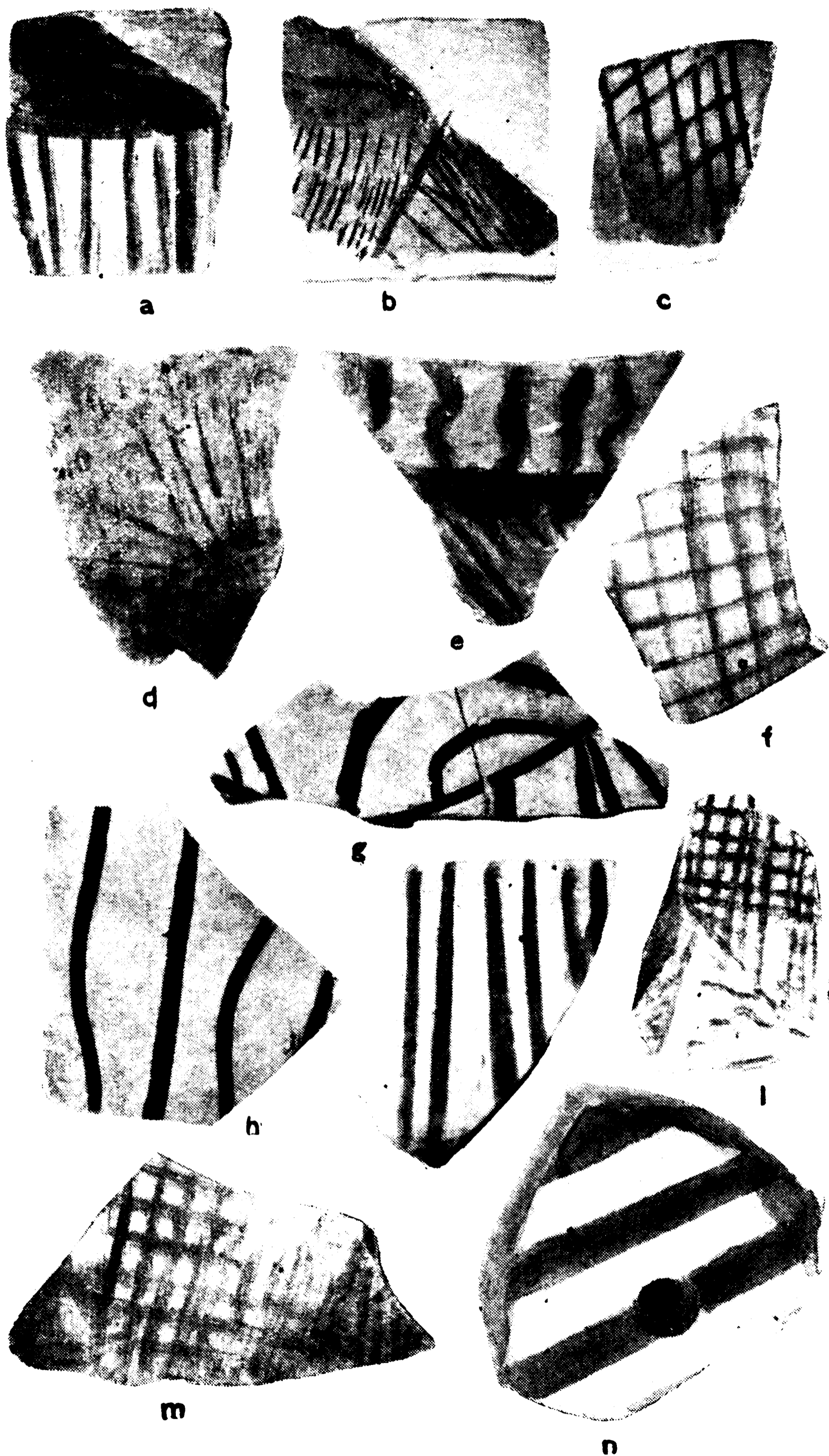


Fig. 7 - Ceramiche dipinte di Scaloria (a-e, g-i), di Serra d'Alto (f, l, m,) e di Terlizzi (n).

di Panarea, a Thermi, a Troia, in Tracia, a Chirospilia ed a Lerna, dove sono stati rinvenuti in livelli delle ultime fasi dell'Antico Elladico (62). Il materiale accompagnante del Milazzese presenta, tra l'altro, ceramica incisa appenninica. Anche alla stazione di Bari, dove si rinvenne il fig. 6 : a, si trovò ceramica appenninica. Sembra, dunque, *trattarsi di manifestazioni pertinenti ad un orizzonte culturale omogeneo individuabile attraverso gli elementi predetti, quali, cioè, la ceramica dipinta a bande rosse marginate in bruno disposte senza senso, la ceramica di tipo appenninico inciso, gli uncini fittili*. L'eccezione è Torre Castelluccia di Puglia, dei cui uncini fittili non conosciamo la stratigrafia. Al che si oppone ancora che le bande rosse marginate in bruno disposte a fiamma o a motivi geometrici sono del II periodo di Lipari, cioè precedenti la cultura del Milazzese di Panarea con testimonianze indiscutibili del Miceneo IIIA. Una supposizione potrebbe formulare: che, cioè, tali bande *rosse marginate in bruno e disposte senza senso* (del tipo di quella di Bari, di Sesto e di Micene) *rappresentino la decadenza di uno stile che raggiunse, nell'epoca della sua maggiore fioritura* (che potrebbe per es. coincidere con il periodo II di Lipari), *le migliori espressioni nella fiamma tipo Capri, oppure, adeguandosi ai motivi impiegati su altre ceramiche contemporanee, nelle fasce meandroidi e spiraliformi del menzionato tipo di Scaloria* (Rellini, *La più antica*, cit., tav. B : 1, 2).

Tra i materiali dell'antico elladico di Berbati (al Museo di Nauplion, inediti come anche la ceramica micenea) non manca ceramica, preludente alla più tarda *matt-painted ware* del medio elladico, che per impasto e tecnica del colore è identica ad alcuni frammenti rinvenuti nello scavo Mosso-Gervasio a Molfetta (63), che mostrano le fasce disposte a festoni sul fondo giallo figulino

(62) PERNABÒ PREA, *Civiltà preist.*, fig. 40 : f (dal villaggio di Milazzese, L. H. IIIB). - Schliemann's, 8831 - 5 (da Troia II-V). *Thermi*, pl. XXIV: 31, 78 (Early Bronze Age, trattasi di *amo* in terracotta), XXIII: 30, 51, p. 159 ss. - *Preh. Mac.*, fig. 67 (Early Bronze Age) (l'HEURTLY, *Two prehistoric sites in Chalcidice*, in « A.B.S.A. », XXIX, p. 148, fig. 28, n. 10 e p. 151, nota 5 — quest'ultimo senza stratigrafia — li attribuisce al Periodo A, alla fine di Troia I, cioè al 2500 a. C., che secondo l'A. rappresentava la data finale del « neolitico » macedone; poi, in *Preh. Mac.*, modificò tale veduta ponendo l'Early Bronze Age tra la fine di Troia I e II, cioè 2500-2000 a. C.). Asce semilunate (oppure ornamento ancoriforme?), cfr. *Byblos*, pl. CXLIV. *Ugaritica*, II, Parigi 1949, fig. 28 (III millennio).

(63) Cfr. BIANCOFIORE, *Nuova ceramica dipinta* cit., tav. 1: 13, 14.

dovuto ad una probabile incamiciatura, e che, per lo spessore massimo di mm. 5, sembrano appartenere alle forme di fig. 4: e, 1. Il lungo periodo di *habitus* del Pulo di Molfetta, che si può supporre esteso fino all'epoca del tipo di ceramica dipinta di sicura influenza micenea (64), lascia pensare che gli abitanti di questa località conoscessero la tecnica della ceramica gialla dell'antico elladico. Quando io pubblicai il materiale predetto rimasi impressionato dal fine aspetto dei due citati frammenti che risaltano tra i soliti tipi di ceramiche dipinte. E chi ha diretta esperienza delle categorie vascolari elladiche non può certo meravigliarsi per la finezza dei frammenti molfettesi.

Ricordo altri vasi dalla stessa Berbati che presentano le fasce strette ed irregolari in bruno su verdognolo (su brocche a collo cilindrico ansato di forma ben nota nel protogeometrico attico) simili a quelle di identici colori dei numerosi frammenti conservati al Museo di Matera (un esempio a fig. 1: c, f).

L'intaglio lungo i margini dell'ansa in impasto rosso mattone (è una specie di *ceramica monocroma rossa*) dalla grotta Zinzulosa fig. 9: a, in vetrina del Museo di Taranto) (65) si ricollega per tecnica di esecuzione e per applicazione su stesso impasto ad un pithos-vasca di Tirinto.

Tra la ceramica grigia minia di Berbati ho notato una brocchettina sferica somigliante a quella da Taranto (fig. 1: h, g): con la quale, però, non ha nulla a che vedere; questa infatti, per essere stata rivenuta tra il materiale miceneo è identica alle brocchettine sferiche monoansate, ben note nei complessi tardo micenei, di impasto grigio cemento del tipo di *Furumark* 126 (66), che trova una

(64) Già convenni (*La ceramica della Puglia*, cit. tav. VII: 9, p. 17) col Mayer nel ritenere il suo frammento (*Le stazioni* cit., fig. 106: 5) di ispirazione micenea anche per il suo sottile spessore (mm. 4) e le sue tracce di lavorazione al tornio.

(65) L'intaglio, e non l'impasto, caratterizza uno dei tipi di ceramiche cosiddette appenniniche, che appunto hanno l'impasto nero, nerastro, o bruno, o cioccolato, e talvolta, rosso mattone come in un tipo di Pian Sultano, del grottone di Val de' Varzi S. PUGLISI, *Civiltà appenninica e sepolcri di tipo dolmenico a Pian Sultano*, in « Rivista di Antropologia », XLI, 1954. Per la seconda località vedi materiale al Museo « Pigorini », scavi Antonielli 1929, e A. G. Segre 1946).

(66) Si può vederlo ben chiaro nei complessi Tardo Micenei di Coe (in « Bollettino d'Arte », 1950, fasc. IV, fig. 96 il primo in alto a sinistra, p. 322). V. altro esempio in vetrina di Tirinto (Museo naz. di Atene). Un esem-



Fig. 8 - Ceramiche dipinte, anse, cuspidi di freccia da Scaloria.

variante nelle brocchette sferiche dipinte in bruno e in rossastro, a loro volta ben note e diffuse nei complessi stessi. La forma sferica a due alte anse, impostate verticalmente sull'orlo, dell'esemplare minio di Berbati prelude, nell'area culturale elladica, a queste tardo micenee, con le quali si confonderebbe, se non differisse non soltanto per il numero di due anse ma soprattutto per la particolare cottura e levigatura proprie della ceramica minia e limitate, invece, ad una lisciatura nelle brocchettine tardo micenee.

Anche a Taranto è presente una ceramica grigia, che individuai precisamente tra il materiale vascolare dello Scoglio del Tonno, conservato nelle casse dei magazzini. Colgo qui l'occasione, avendone incidentalmente appena accennato nel mio *La ceramica micenea* cit. (p. 35), per illustrarla più ampiamente, in seguito all'esame diretto da me effettuato sulla ceramica minia dei Musei, oltrechè di Nauplion, anche di Corinto e di Atene (67).

Tali frammenti sono:

fig. 11: b-c (spessore mm. 4-5; diametro cm. 15,08) pertinente a *kantharos*, con resto di una delle due alte anse a nastro quasi verticali ed impostate sull'orlo. Collo leggermente concavo; fondo impercettibilmente carenato; impasto grigio tendente al verdognolo; superficie esterna levigata e brunita. E' lavorato al tornio.

11: a, e (spessore mm. 4-5) pertinente a *kantharos* (diam. cm. 15,04) biansato; rimane una delle due alte anse a nastro quasi verticali ed impostate sull'orlo. Collo più basso del precedente e leggermente concavo; fondo dritto; impasto grigio cemento; superfici levigate (tracce della levigatura scomparse). E' lavorato al tornio.

11: d, g; alta ansa di *kantharos* (?) (impossibile determinare il diametro per il suo eccessivo stato frammentario), impostata obliquamente sull'orlo e tendente all'esterno; tracce di levigatura alle superfici. E' lavorato al tornio.

Non mancano altri frammenti di impasto grigio, che descriverò in seguito. Ho presentato i tre sopradescritti, perchè le loro dimen-

plare da Asine (Museo di Nauplion, per forma cfr. *Asine*, fig. 274) sembra identico al nostro di Taranto e si può anche confondere con la ceramica grigia minia; ma l'eforo Verdelis mi ha fatto giustamente osservare che si è incerti in quanto la forma non è minia.

(67) Colgo ancora una volta l'occasione per ringraziare l'Eforo Verdelis che al Museo di Nauplion è stato con me tanto cortese da farmene esaminare vari esempi nel laboratorio-magazzino del Museo stesso.



Fig. 9 - Ceramica dipinta ed intagliata da Zinzulosa (a, c);
anse dallo Scoglio del Tonno (b, d-g).

sioni e caratteristiche tecniche sono più evidenti, ma non per questo suscettibili di discussioni, particolarmente se si pongono in relazione con la ceramica grigio minia della Grecia, delle Cicladi e delle isole Ionie (Leukade). Non mi dilungherò troppo nel riassumere quanto si è scritto su questa classe vascolare elladica, limitandomi a discutere i confronti del tipo grigio (*gray minyan*).

Premetto, tuttavia, qualche osservazione che non sembrerà superflua, perchè riguarda i precedenti tecnici della stessa.

Al museo di Corinto ho visto la *Latest Neolithic Gray ware*, che senza dubbio si può ritenere una lontana precorritrice della ceramica minia (68). E, pur essendo fatta al tornio e pur non presentandosi l'argilla tanto depurata quanto quella della grigia minia, indica, tuttavia, che il procedimento tecnico di fabbricazione non era ignorato dalle popolazioni neolitiche di Corinto. Sicchè non nuova è in Grecia la tecnica per ottenere il grigio d'ardesia di tale ceramica, che, appunto, risale a tempi più antichi del medio elladico. Per chi ha esaminato, dedicandosi appositamente, il materiale dei Musei, non può dunque, apparire azzardato un nesso tecnico tra la ceramica grigia del neolitico recenziore e le ceramiche grigie dell'età del Bronzo.

Dico ceramiche grigie, perchè, ripeto, vi è ceramica grigia somigliante a quella propriamente minia, ma che da questa differisce per non pochi caratteri, come dirò in seguito. Mi riferisco in questo paragrafo alla ceramica grigia minia di Tessalia, di Orchomenos, di Filacopi, di Micene (I, IV e VI tomba), di Prosymna, di Argos, di Tirinto, di Zygories (frammentario), di Korakou, di Malthi, di Lerna, di Troia VI, di Egina, dell'Acropoli di Atene e di Leukade (69).

(68) Cfr. « Hesperia », cit., p. 503 sgg. DELVOYE, op. cit., p. 36 sgg. Il VALMIN, *Sw. Mess. Ex.*, p. 272, la ritiene *protominia*; contra cfr. HOLMBERG, *Asea*, p. 35.

(69) Cfr. Tessalia, *Preh. Thess.*, fig. 103 *d*, p. 156 (da Zerèlia), fig. 32 *a* (da una tomba a cista di Sesclo), fig. 58 *c* (da Tsangli), fig. 135 (calice su stelo anulato da Lianokladi).

Per Orchomenos, cfr. BULLE, *Orchomenos*, I, Monaco 1907, p. 53 sgg. Una fotografia sommaria di ceramica minia è in « J. H. S. », XXXV, 1915, fig. 1. Per Filacopi, cfr. DAWKINS-DROOP, *Excavations at Philacopi*, in « A. B. S. A. », 1910-11, p. 16 sgg. Di tali materiali sono esposti nuclei rappresentativi nel Museo di Atene rispettivamente nella sala tessalica e ciclادica.

Per Micene, cfr. *Mykenae*, N. 230, p. 154 (I tomba). *Myk. Thon.*, tav. V : 22 (IV tomba), X : 48 e 49 (VI tomba). Per Prosymna, cfr. *Prosymna*,

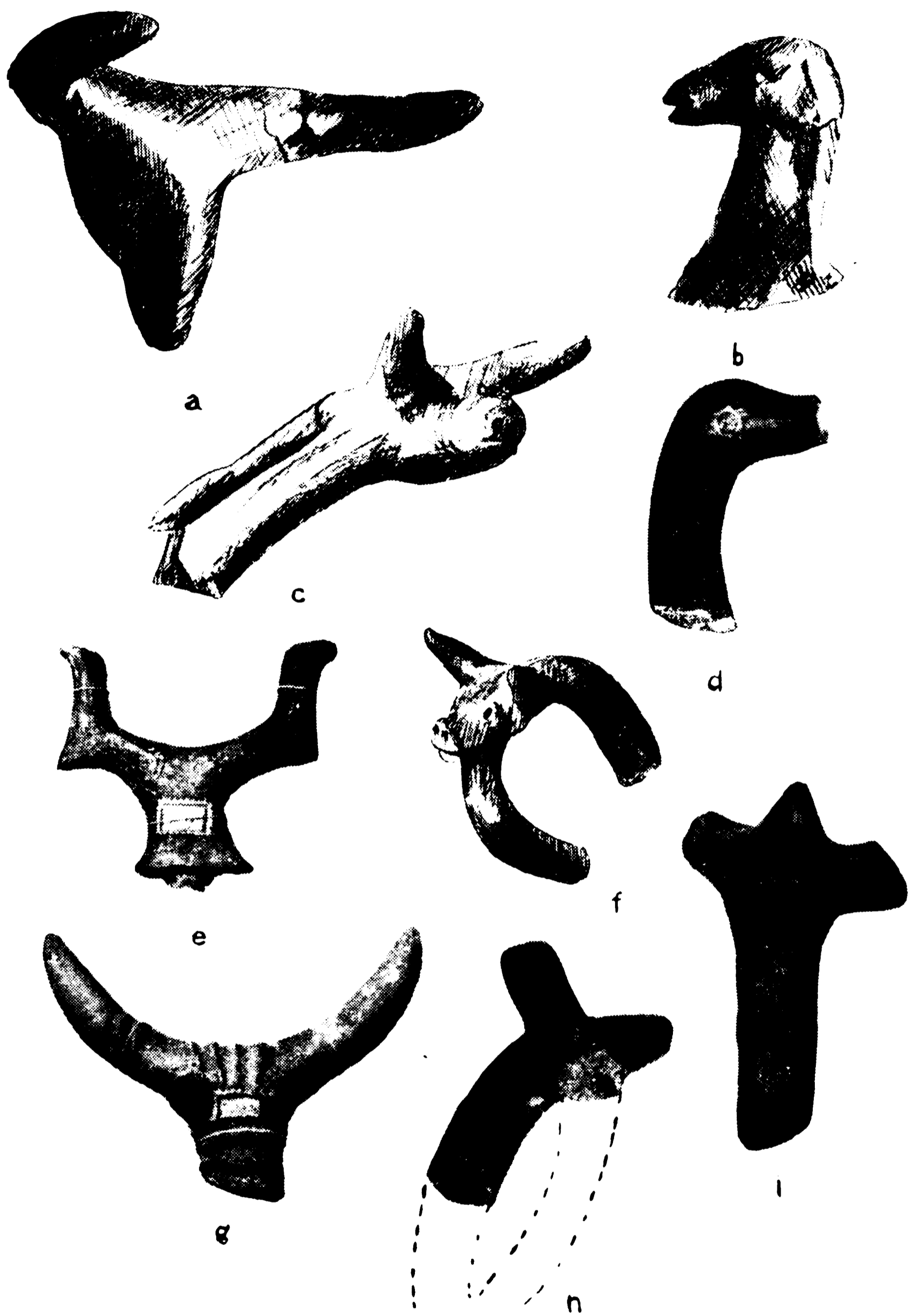


Fig. 10 - Anse delle ceramiche bucheroidi: da Troia VI (c, f), dalla Puglia (d, e, g-i) e dall'Abruzzo (a, b).

Si ritenne che la ceramica grigia minia fosse una delle categorie vascolari caratteristiche del medio elladico (70), attribuita, quindi, ad un'epoca di tempo compresa tra il 2200/2000-1600 a. C.; con il che volevasi intendere evidentemente il massimo fiorire di tale tecnica vascolare. Il Wace e Blegen, tuttavia, nel quadro cronologico conclusivo (in « A. B. S. A. » cit., p. 186-187) riportano che tale ceramica è presente alle Cicladi in tempi tardo elladici, che sul Continente sono caratterizzati dalla ceramica minia grigia e gialla e dalla ceramica « efirea »; sicchè sincroni con il periodo della cosiddetta « fine dell'età dell'oro » di Micene e di Tirinto. Evidentemente gli AA. si riferiscono ai due esempi di ceramica grigia minia della tomba VI di Micene, datata al 1580-1550 a. C. Quella grigia minia delle Cicladi coincide anche con il tardo minoico II di Creta.

Il minio grigio di Filacopi merita un cenno particolare sia perchè un frammento può essere attribuito al *kantharos* biansato, sia per le osservazioni concrete formulate dagli scavatori in merito alla cronologia di questa classe vascolare (71).

Innanzitutto gli AA. distinguono a Filacopi il minio imitato (cfr. « A. B. S. A. » cit., pl. VII: 4, 201), che è a superficie ora rosso lucida ora nera con brunitura (p. 16-17), da quello originale che è grigio e talvolta giallo. Affrontando il problema cronologico e richiamando, in proposito, i risultati di Orchomenos (dove « nulla separava il deposito di questa ceramica da quello tardo minoico »).

p. 378 sgg. Si può vederli al Museo di Atene.

Per Argos, cfr. VOLLGRAF, *Fouilles d'Argos*, in « B. C. H. », XXX, 1906, p. 5 sgg. Per Tirinto, cfr. SCHLIEMANN, *Tirhynte*, Parigi 1885. Per Asine, cfr. *Asine*, p. 259 sgg. Materiali esaminati nel Museo di Nauplion.

Per Zygouries, cfr. *Zygouries*, p. 125 sgg. Materiali al Museo di Corinto. Per Malthi, cfr. *Sw. Mess. Exp.* - Per Troia, cfr. *Schliemann's*, N. 3086. - *Troy III*. Per Egina, cfr. WELTERS, *Aigina*, Berlino 1938, fig. 24. Per l'acropoli di Atene, cfr. D. LEVI, *Abitazioni preistoriche sulle pendici meridionali dell'Acropoli*, in « A. S. A. I. », XIII-XIV, 1930-31 (1933), p. 411 sgg. O. PRONEER, *A Mycenaean fountain on the Athenian Acropolis*, in « Hesperia », 1939, fig. 64 come i nostri manichi. Per Leukade, cfr. *Al-Ithaca*, p. 316, Beil. 73 : 3, 7, 9.

Un elenco completo delle località trovi in FORSDYKE, in « J. H. S. », appr. cit..

(70) Cfr. WACE - BLEGEN in « A. B. S. A. », XXII. Per la tecnica di fabbricazione si può vedere E. J. FORSDYKE, *The Pottery called Minyan ware*, in « J. H. S. », XXXIV, 1914, p. 126 sgg. GORDON CHILDE, *On the date and origin of Minyan ware*, in « J. H. S. », XXXV, 1916, p. 196 sgg.

(71) Cfr. DAWKINS - DROOP. in « A. B. S. A. », cit.

p. 18) e di Zerèlia (i cui esempi non si possono datare, p. cit.) essi osservano che i dati constatati a Melos non « sono in contrasto con le testimonianze (traduco da p. 18) di altri luoghi, ma provano che il periodo durante il quale questa ceramica era fabbricata, era più lungo di quanto si riteneva prima ». Periodo che, per gli AA., arriva ad essere contemporaneo del Late Minoan II (72). Ivi la *burnished ware* imita le forme minie. Il frammento (pl. VII: 27) non si può definire se appartenente ad un *kantharos* biancato o ad una ciotola monoansata: esso è stato trovato con materiali vascolari che mostrano relazioni con la Late Minoan II ware (p. 13-14).

Senza indugiare sui vecchi scavi, passo senz'altro a riassumere i risultati importanti di Troia VI (73).

Il complesso culturale della VI città, dove il Blegen ha distinto otto livelli (VIa-h) (p. 19) comprendendo ciascuno in limiti di tempo, che egli stesso riconosce ipotetici a causa della tanto discussa cronologia micenea (pp. 19-20), si presenta caratterizzato da elementi nuovi nel senso che non possono essere ricollegati con alcuno delle precedenti cinque città, le quali, a loro volta, costituiscono — come ho già riferito — un'omogenea unità culturale.

Alla quale, dunque, si contrapporrebbe questa di Troia VI, ove, appunto, « il radicale cambiamento » fa pensare all'arrivo di un nuovo popolo: ciò — continua il Blegen — avviene in tutte le parti del mondo elladico (p. 15). La ceramica minia, infatti, vi è presente in quantità tale che si avuto modo di distinguere tre fasi: antica, media e tarda in relazione a tutto il complesso culturale. La ceramica minia grigia dell'Antica VI città si ricollega con la identica del continente greco e, quindi, « imparentate (*akin*) sono le due popolazioni (idest, quella della Troade con quella di Grecia) », perchè non si può pensare diversamente di fronte all'evidenza di tale singolare tipo ceramico, che, per far presupporre tutta una conoscenza dello speciale metodo di fabbricazione, lascia conseguentemente pensare che dovette essere conosciuto da un popolo che si era andato stanziando nella regione culturale egea, nel senso più largo di quest'ultimo termine (p. 15). Per parte mia devo con-

(72) « It is also interesting to note that it was during the earlier part of this period that the importations into Melos were especially frequent, although enough was found in the higher levels to show that it continued to reach Phylakopi though in lessening quantity, down to as late as the Late Minoan II period » (p. 18).

(73) Cfr. *Troy III*, da cui cito in seguito.

venire che sull'argomento della singolarità del metodo di fabbricazione non vi sono dubbi. Tuttavia, non posso fare a meno di richiamare in proposito le mie osservazioni compiute sul materiale vascolare grigio del neolitico di Corinto. Il quale dimostra che il metodo tecnico per ottenere la compattezza ed il grigio dell'argilla era già conosciuto. Mi si può obiettare con un'osservazione dello stesso Blegen che « i frammenti di minio grigio fatti a mano e bruniti sono una varietà dell'autentica ceramica grigio minia » (p. 35, nota 7) e, quindi, ritenere che la ceramica grigia neolitica attesterebbe la conoscenza del procedimento tecnico di fabbricazione della più tarda ceramica costituente la varietà minia. Ma anche questa obiezione non persuade; in quanto la classe vascolare delle ceramiche del neolitico antico, avendo, come ho già detto, numerose varietà (di cui alcune intermedie con il tipo di ceramiche nere) ed una larga distribuzione geoculturale, testimonia, dunque, la più larga conoscenza in vari centri del Mediterraneo del *processo tecnico di fabbricazione che dovette inevitabilmente suggerire, quando si conobbe anche il tornio, la fabbricazione, in epoca medio elladica, della ceramica grigia a mano di tradizione neolitica, che si continuò a fabbricare per evidenti ragioni economiche in piena epoca tardo elladica*, come per es. a Troia VI. Secondo me, è questa l'unica spiegazione che giustifica la presenza in complessi tardo micenei di quei vasettini sferici in ceramica ugualmente grigia, ma che dalla minia differiscono per molti motivi tecnici, e di cui abbiamo anche un esempio a Taranto (fig. 1: g, h). Ma non potrà neanche destare meraviglia l'altra importante constatazione fatta dal Blegen a Troia VI, che conferma in certo modo le osservazioni surriferite sul materiale di Filacopi.

Il Blegen (p. 63) presenta tre anforette triansate di ben nota forma micenea (fig. 324: 34.292, 34.310) in ceramica grigio minia. L'A. sostiene che tale ceramica è preponderante nel livello VIb (1725-1650 a. C.), VI d (1575-1500 a. C., dove si ha la prima comparsa di ceramica micenea del L. H. II), VI e (1500-1425 a. C., con ceramica micenea del L. H. II) ed è semplicemente presente nei livelli VI f e VI g (rispettivamente 1425-1375 a. C. e 1375-1325 a. C., con ceramica del L. H. II e IIIA, e del L. H. IIIA) fino al VI h (1325-1275? a. C. con urne cinerarie e ceramica micenea del L. H. IIIA e B) (p. 19). Sicchè non si può escludere l'influsso di forme micenee sulla ceramica minia.

Tali constatazioni furono fatte anche dal Blegen a Prosymna ed

a Korakou, dove tale ceramica arriva fino al tardo elladico III (cfr. *Prosymna*, p. 379 ss.). Anche ad Hagia Marina (74) lo strato miceneo è con minio.

Non credo, dunque, che vi possano essere dubbi sulla presenza di questa classe vascolare in tempi micenei.

Tuttavia, anche per esso bisogna rifarsi al concetto di cronologia dinamica: aggettivo quest'ultimo che — ripeto — va inteso nel senso da me datogli. E cioè che non si può più sostenere una rigorosa appartenenza della ceramica minia al medio elladico, bensì che essa fu fabbricata durante le due epoche del medio e tardo elladico IIIB (e ciò almeno a Troia VI). Non ci può meravigliare, pertanto, la sua presenza tra il materiale vascolare di tipo buccheroides dell'età del Bronzo italiana delle casse del Museo di Taranto. E' inutile dire che tale materiale presenta anche i soliti tipi di anse che, oltre quelli pubblicati dal Pigorini (in « B.P.I. », 1900, cit.) sono cilindro-rette, cornute, a cornetti atrofizzati. Ma non ci può neanche meravigliare il fatto di trovarli in una stazione, qual'è lo Scoglio del Tonno, a ceramica micenea, il cui termine più alto è quello del M. IIIA. Anche a non voler ammettere le precisazioni date dal Quagliati in merito alla successione stratigrafica (75), bisogna tuttavia, consentire che la presenza di tale ceramica, se non serve a stabilire la cronologia esatta (nel senso relativo di ogni data preistorica) di uno dei livelli e quindi del materiale rinvenutovi, può assumere concreto valore cronologico in una stazione del cui materiale la datazione, con riferimento alla cronologia stratigrafica di altre stazioni, può essere estesa anche alla fine del Bronzo medio (elladico medio III). Io credo che i nostri esemplari fissano tassativamente un momento culturale dello Scoglio del Tonno. Essi possono essere stati rinvenuti col materiale vascolare tardo miceneo: il che, in riferimento ai dati cronologici egei, non ci meraviglierebbe; così come non ci meraviglierebbe neanche se essi fossero stati rinvenuti in un livello con — supponiamo — i tipi vascolari bucheroidi (con ansa cornuta, ecc.), i quali a loro volta hanno una larga distribuzione durante l'età del Bronzo italiana e quindi facilmente rinvenibili con materiali vascolari e medio e tardo elladici.

(74) Cfr. scavi Sotiriadis in « R. E. G. », 1912, p. 260 sgg. Anche GORDON CHILDE, in « J. H. S. », cit.

(75) Id., *Relazione sugli scavi e scoperte nell'Apulia e suoi risultati...*, in « Atti del Congresso di scienze storiche » (Roma 1-9 aprile 1903), vol. V (Sez. IV: Arch.), Roma 1904.



Fig. 11 - Ceramica di tipo grigio minio dallo Scoglio del Tonno (c ed e ridotti rispettivamente ad $\frac{1}{4}$ ed $\frac{1}{3}$).

Per vero, debbo subito dire, che i tre frammenti di cui ho presentato tratteggiata, con foto dell'originale a fianco, la ricostruzione, si ricollegano ad esempi che sono stati trovati con materiale tardo elladico.

Richiamo i confronti di forme (soltanto quelle in ceramica minia grigia) cui si riferiscono i nostri frammenti. Escludo i confronti tessalici per aver ciascun esemplare un carattere che lo fa differire decisamente dai nostri. Anche gli esempi di Leukade, la cui vicinanza con l'Apulia ed i punti di contatto del miceneo tarantino con il miceneo di Cefalonia indurrebbero a pensare ad eventuali derivazioni, sono da scartarsi.

La forma di Argos (76), pur essendo in *gray bucchero* (è il termine che adopera il Forsdyke in « J.H.S. », cit.), non trova riscontro nella nostra, così come anche l'altra (fig. 13) ne differisce per avere le pareti più alte.

L'ansa a nastro, come la nostra (di fig. 11: a, d), è identica all'esempio di Filacopi (77).

Dei pochi esemplari di minio grigio di Micene bisogna assumere in esame la forma della tazza biansata della tomba VI di Micene (cfr. *Myk. Thon.* cit., tav. X: 48) identica al tipo A94 di Troia VI (cfr. *Troy III*, fig. 292b), e ad Asine (fig. 184: 3 del M. H. I.).

Per il nostro frammento levigato decisivo è il confronto con l'esempio di Eustresis (fig. 187: 3 dal diametro di cm. 15,05) di dimensioni pressochè identiche e con anse a nastro impostate sull'orlo un po' obliquamente.

Non sono da respingersi per confronti decisivi neanche le coppe su basso piede monoansate di Troia VI (78), ma in questo tipo l'ansa è troppo rovesciata all'infuori.

Non posso passare sotto silenzio altri due frammenti di impasto grigio minio, fatti al tornio. Il fig. 11: g appartiene ad una tazza dal diametro di cm. 11,06 (misurato all'orlo esterno) probabilmente ansata del tipo di Eustresis e di Troia VI (79). Per mere ragioni di completezza menziono un altro, di impasto grigio, con

(76) In « B. C. H. », 1906, fig. 3.

(77) Cfr. « A. B. S. A. » cit., pl. XIV: 52 con materiale del L. H. III. E' superfluo dire che i *kantharoi* minii imitano i prototipi metallici: vedi esempio di ansa ad alto nastro alla maniera minia in A. PERSSON, *New tombs at Dendra*, Londra-Lund 1942, fig. 62: 1.

(78) Cfr. *Troy III*, fig. 317: 34293, 34263, 34261.

(79) Cfr. *Eustresis*, fig. 187: 1. *Troy III*, fig. 317 cit.



ansa a biscotto quasi perpendicolare alla parete, orlo leggermente rovesciato fuori: francamente non credo sia nè di tipo minio nè sua imitazione.

Prima di concludere, qualche cenno ancora meritano i materiali tardo micenei, di stile proto e geometrico apulo. Questi attestano che le relazioni culturali con il mondo egeo si protrassero per lungo tempo, e cioè fino ai tempi storici inoltrati. Sorvolo, comunque, il materiale vascolare di stile miceneo, perchè ne tratterò in lavoro apposito più ampiamente.

Allo Scoglio del Tonno non mancano, a quanto mi risulta dall'esame finora compiuto, ceramiche del L.H.I. e II, affini, cioè, ai materiali degli scavi del Wace conservati nel Museo di Nauplion. Del L. H. III vi è un frammento tarantino, pertinente ad anfora a staffa che pone non pochi interrogativi. In quanto è ancora problematica, secondo me, la sua attribuzione, allo stile tardo miceneo di Ialysos. Questo frammento esibisce l'*octopus* stilizzato alla maniera rodiota: ma fino a che punto si può dire che tale maniera è esclusivamente rodiota? Ho visto, infatti, al Museo di Nauplion un'anfora a staffa da Asine che mostra l'*octopus*, in stesso colore (rosso-brunastro), trattato alla identica maniera rodiota. Quindi, si presenta ancora una volta estremamente relativo il fatto di attribuire valore di corrente culturale ad un determinato stile. E perciò nel nostro caso, non si può ancora dire fino a che punto si possa parlare di corrente rodiota che, durante il tardo miceneo, abbia intercettato delle coste pugliesi.

Per le relazioni culturali con Cipro, ben diversa è la situazione. Tra il materiale dello Scoglio del Tonno rinvenni un'ansa « ad ogiva » tipica delle tazze cipriote (80). Tali pezzi sembrano caratterizzare finora una classe vascolare cipriota. Ad ogni modo i contatti con Cipro in epoca tardo micenea non sarebbero stati del tutto nuovi, in quanto per la fase del Bronzo antico e medio sono attestati dalla conoscenza da parte delle popolazioni preistoriche apule della tomba di tipo siculo con dromos. Anche questo elemento è, però, di diffusione panmediterranea.

Sia pure nei limiti prudenziali entro i quali bisogna contenere la portata di tali relazioni, non si può fare a meno di ammettere che la tradizione micenea lasciò tracce profonde in Apulia.

(80) Cfr. GJERSTAD (and others), *The Swedish Cyprus Expedition*, vol. I, Stoccolma 1937, pl. LX, LXI (in ceramica nerastra), LXII e sgg.

Presento uno tra i numerosi esempi di vasi (fig. 12), che vengono classificati ancora col generico e pericoloso termine « geometrico peuceta », o in genere apulo, del quale — per dirla con una tautologia — si sa tutto e nulla. Su questo ritorno non senza aver premesso talune osservazioni sui probabilmente contemporanei materiali greci.

Resta tutto da revisionare e da costruire sul protogeometrico e geometrico apulo. Per il quale è inutile riferirsi a quanto noi sappiamo sui similari stili protogeometrici e geometrici egeo-orientali. In questa sede comincio con l'escludere come termine di confronto, il protogeometrico attico quello, che, per intenderci, è ben chiaramente esposto e classificato nel Museo del Kerameikos al cimitero del Dipylon di Atene (81). Colgo l'occasione per alcune osservazioni sul materiale di questo Museo, assolutamente fondamentale per la conoscenza di quel problematico periodo (come del resto problematico anche da noi il protovillanoviano-villanoviano), che in Grecia va sotto il nome di epoca di passaggio dal submiceneo al protogeometrico.

La ceramica submicenea (del Museo del Kerameikos ad Atene) occupa le vetrine 1, 2, 3, 4 ed è datata al XII-XI sec. a. C.: sono presenti le ben note anforette, con la staffa sviluppata in senso verticale e con la placca, congiungente i manichi, terminante a pizzo, le tazze monoansate tutte verniciate all'interno in nerastro, rosso scuro, che non mancano tra il materiale dello Scoglio del Tonno, le brocche a collo cilindrico che compaiono in questo periodo per affermarsi largamente nel protogeometrico. La decorazione è costituita da serpentelli, semicerchi con centro ripieno, fasci di linee disposti a denti di lupo.

Lo stile di transizione al protogeometrico è rappresentato dal materiale delle tombe 1 e 21 a Sud dell'Eridanos, consistente di due *lekithoi* con semicerchi e serpentelli provenienti dall'ultima tomba, e di un fiasco da pellegrino (strano elemento in tale complesso vascolare) e *lekithoi* della tomba 1 ove si notano i motivi a triangoli di reticolo in nero opaco sul fondo creta, semicerchi crestati talvolta ovoidali (vedili su un anforetta). Lo stile transizionale viene attribuito all'XI sec. a. C.

Il colore della pittura s'inscurisce gradualmente fino alla vernice nera dello stile « Early Protogeometric » in cui compaiono,

(81) Per questo materiale v. W. KRAIKER - K. KUEBLER, *Kerameikos*, I, Berlino 1939. - DESBOROUGH, *Protogeometric Pottery*, Oxford 1952.

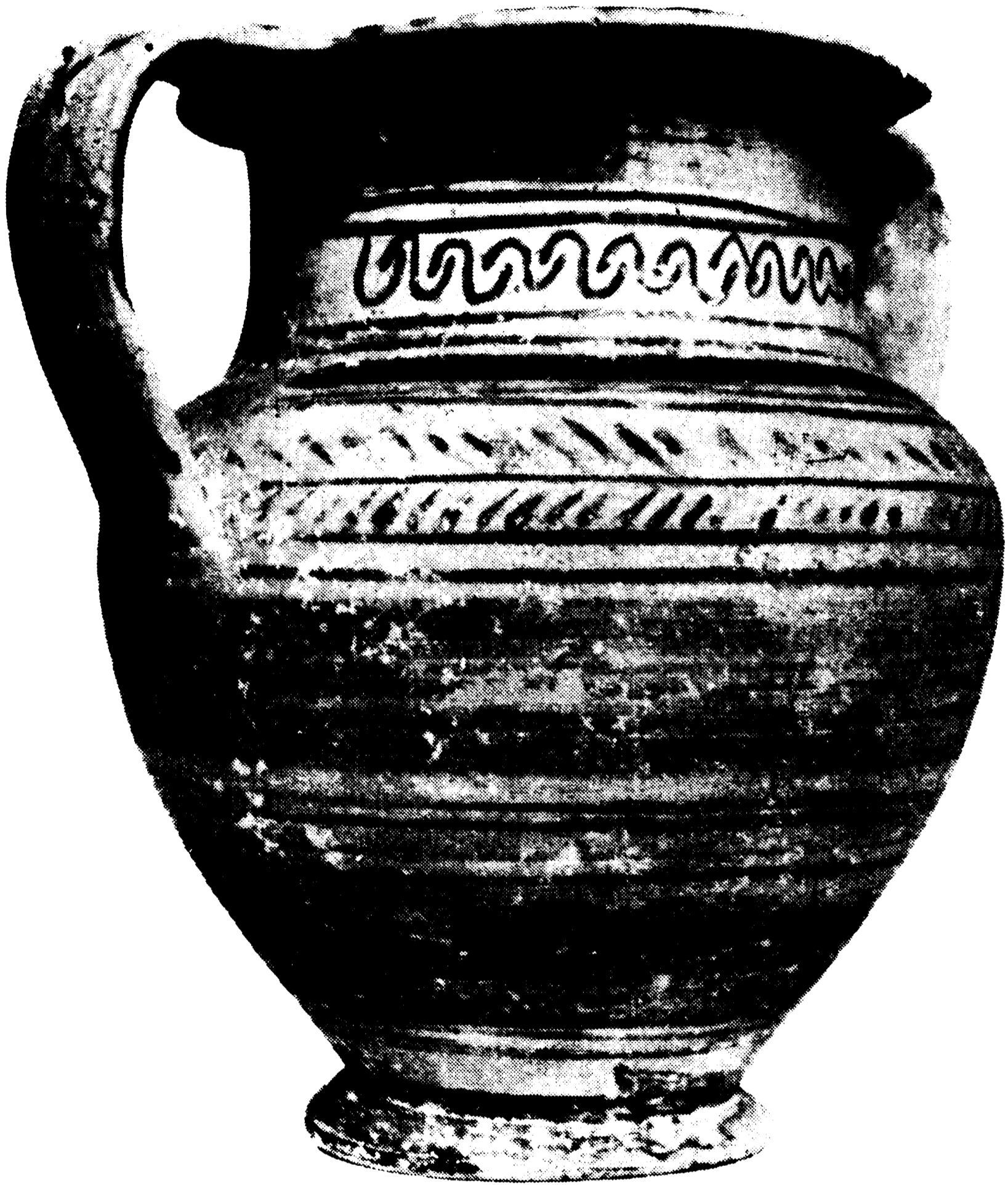


Fig. 12 - Cratere di stile protogeometrico apulo di tradizione micenea.

oltrechè motivi a serpentelli, anche quello a fulmine, il reticolato, la scacchiera.

Il « Full styl », cronologicamente corrispondente al periodo di transizione all'età del ferro (X sec. a. C., in poi), è rappresentato dalla ceramica della tomba 6, tra il cui repertorio decorativo c'è il motivo di una tazza di Itaca (stessa forma, ma impasto e pittura diversi) e di Leporano (cfr. il mio *La ceramica* cit., fig. 3:i e cfr. ivi cit.). Tale motivo si ritrova su tazze del tardo stile protogeometrico (per es. tombe 37 e 38 a Sud dell'Eridanos) eseguito sempre in nero: un frammento identico, sicuramente appartenente ad una stessa brocca, ho trovato tra la congerie del materiale dello Scoglio del Tonno.

Da quanto ho detto si deduce l'importanza notevole del materiale del Kerameikos, attraverso il cui esame si può aver chiara la evoluzione dallo stile submiceneo (rappresentato anche dal gruppo vascolare di Salamina, collocato senza avere il giusto rilievo nella medesima vetrina della ceramica micenea-attica del Museo di Atene, e da taluni esemplari del Museo di Nauplion provenienti da Asine (82) a quelli protogeometrico e geometrico attico, dei quali è incontestabile un'interdipendenza stilistica e tecnica.

Ritorno all'esempio (proveniente dal territorio di Altamura) (83). Mi sembra superfluo sottolineare che l'ornato a « spina di pesce » ed « a corda » è un adattamento dei motivi stessi largamente diffusi nella ceramica micenea continentale e tarantina (84) in ben diverso ambiente culturale di epoca seriore.

Tale esempio, che non è l'unico tra il copioso materiale cosiddetto « geometrico », appartarrebbe, invece, ad una particolare classe vascolare che, se non differisce dal vero e proprio tipo geometrico di più tarda epoca per tecnica di lavorazione e di pittura, se ne differenzia per forme e soprattutto per motivi ornamentali. I quali si ricollegano direttamente a taluni motivi rappresentati su frammenti della ceramica micenea di Leporano, Torre Castelluccia e dello Scoglio del Tonno, dei quali non è dubbia l'importazione e la loro

(82) Per Salamina cfr. « Ath. Mitt. », XXXV, pp. 17-36. Per Asine, cfr. *Asine*.

(83) Impasto depurato con pittura in marrone evanido su fondo giallino: diametro all'orlo cm. 13,8; altezza totale cm. 18,9; fatto al tornio. Si conserva nel Museo civico di Altamura, vetrina A e proveniente da una tomba in agro S. Giovanni.

(84) Cfr. *La ceramica micenea*, cit., per cenni e fig. 3: h, g; fig. 2: 1, 2, 3.

appartenenza ad una fase stilistica submicenea. Ho detto fase *stilistica*, perchè non possiamo dire se ad essa è possibile attribuire una reale cronologia. Non starò, tuttavia, qui a richiamare ancora una volta le associazioni di materiale che il Drago avrebbe trovato nello strato cosiddetto superiore di Torre Castelluccia, per il quale necessitano precisazioni. Ma non mancano altre prove stratigrafiche, di cui la più obiettiva e spassionata — nel senso che il taglio del terreno è stata condotta senza preconcetti — è costituita dai due saggi eseguiti in contrada « La Croce » di Altamura. Tali saggi furono eseguiti ciascuno a distanza di un anno; quindi sui risultati — esposti stratigraficamente nel Museo civico di Altamura — si ebbe agio di riflettere abbastanza.

Da questi saggi, oltre ai notevoli elementi concernenti la facies culturale di tipo e di epoca preistorica delle genti Peucete, emersero gli importanti dati stratigrafici sulle ceramiche di stile cosiddetto geometrico, che erano usate da quelle popolazioni fino a tutta l'epoca delle ceramiche a figure rosse di stile Apulo-ellenistico.

Per i dettagli del problema, che è quello di individuare il momento di passaggio dalla facies preistorica e quella storica segnata quest'ultima dall'impiego delle ceramiche geometriche, rinvio alla stratigrafia pubblicata nei rapporti citati. Dalla quale risulta un fatto: che bisogna ormai chiarire il significato archeologico di stile geometrico peuceta. Non ho qui la pretesa — come ho altrove sostenuto — di applicare la stratigrafia di « La Croce » ad altre località, perchè si incorrerebbe in discordanze che susciterebbero confusione, in quanto è chiaro che le genti di quella determinata località possono avere conosciuto più o meno tardi la ceramica geometrica rispetto a quelle di altri posti: ciò è chiaro e dovrebbe essere scontato ormai.

Richiamo l'attenzione che ceramica con ornati di tradizione micenea, del tipo del mio fig. 12, è stata trovata dal Bernardini persino a Rocca Vecchia nell'estremo Salento.

Il Foggiano tace ancora.

Lo strato superiore di Torre Castelluccia ha dato ceramiche di altro tipo (quella cosiddetta indigena e quella con ornati in bruno sul fondo vergognolo dell'argilla appena lisciata, senza dubbio di tradizione ciprio-palestinese).

La grande fioritura, dunque, di ceramiche che, per intenderci, io chiamerei pre- e proto-geometriche, è un fatto incontrovertibile per chi conosce il materiale di tali zone. L'esame di esse,

ripeto, resta ancora da fare e non si può iniziare se prima non ne conosciamo i precedenti più immediati, e cioè le categorie vascolari indigene (comprese le acrome, bucheroidi) e la micenea.

L'Apulia — mi sia concesso dirlo in questo studio di messa a punto delle relazioni con l'Oriente egeo — come del resto l'Italia meridionale in genere, che è stata in contatto con le civiltà pre-classiche del Mediterraneo orientale, non conosce i dati di fatto sull'evoluzione, che in Grecia, invece, è chiara, per es. per l'Attica, dal submiceneo attraverso il protogeometrico al geometrico. Sia la tecnica che la sintassi ornamentale del protogeometrico attico non ci richiamano al submiceneo di poco precedente: e mi fermo a tale constatazione perchè è inutile andare oltre a postulare per es. discesa di nuovi popoli innovatori e portatori del nuovo stile, o altre cose del genere, che si dicevano in altri tempi e non so con quanto fondamento ancora oggi purtroppo. In Puglia *lo stile protogeometrico apulo* (fig. 12) accoglie i motivi di tradizione micenea: questi sono trasmessi con gradualità, che chiarirò in altro lavoro e che — è bene dirlo — non può riuscire evidente se non si conosce il materiale stesso. Questo materiale, che sembra costituire il protogeometrico di diffusione pan-apula (unitamente agli altri tipi di stili importati che si ritrovano su quelli più tardi), accoglie, dunque motivi di tradizione micenea. Il suo rinvenimento in stratigrafia è la prova inconfutabile che da tempo si attende, sui postumi della civiltà micenea e della sua durata. Tale problema, che si poneva il De Sanctis, circa la durata della civiltà micenea (85) già nella sua stessa formulazione rivela la limitatezza dell'impostazione. Per me è chiaro che deriva dall'insufficienza di dati. Del resto, il De Sanctis stesso già si augurava che il materiale miceneo dello Scoglio del Tonno venisse pubblicato per l'importanza che gli attribuiva in relazione al problema della civiltà micenea nei luoghi periferici. Questo, tra l'altro, è importante, perchè vi è un tipo di ceramica che riportandoci, ad epoca submicenea-protogeometrica, ci richiama l'epoca di transizione dalla preistoria alla storia, in cui sembra inserirsi questo stile protogeometrico di tradizione micenea, rappresentato dai nostri esemplari altamurani e dalla ceramica protogeometrica di Roca Vecchia ed altre località. Il problema della durata dello stile miceneo — analogo per i complessi vascolari tardo micenei di Cos ed un po' per tutti i siti del mondo periferico miceneo — in Puglia si va chiarendo.

(85) Cfr. *La ceramica micenea*, cit.

Non si può negare, d'altronde, che questo stile protogeometrico di tradizione micenea rappresenta in loco una pura rielaborazione autoctona. E, come tale, una testimonianza sull'originalità che sarà un carattere saliente del seriore stile geometrico apulo.

Concludo, riassumendo le grandi linee del cammino percorso. Tale messa a punto sulle relazioni culturali tra la Puglia e le civiltà preclassiche del Mediterraneo orientale, aggiunge ai dati già noti ulteriori elementi validi non soltanto per la cronologia, ma anche per tutto l'imponente complesso delle manifestazioni della civiltà preclassica apulo-materana, che è una civiltà, sia pure con caratteristiche regionali, mediterranea.

Devo, però, sottolineare che alle ceramiche non va attribuito valore assoluto di prova. Richiamo in proposito un primo periodo degli studi egei in cui la elaborazione delle stratigrafie si è fondata esclusivamente sullo studio delle ceramiche (86), mentre attualmente non poche riserve bisogna porre quando si esamina un gruppo od un reperto vascolare, che non può essere incasellato in schemi cronologici, in quanto si ritrova spesso con ceramiche di altre epoche sicuramente databili (vedi per es. le ceramiche minie giallo e grigia dei complessi tardo elladici).

Alle categorie dipinte apulo-materane di epoca premicenea, quando i confronti — come quelli da me richiamati — consistono di identità tecniche, bisogna attribuire valore concreto di prova, particolarmente quando vi si aggiungono altri elementi culturali, quali per es. l'osso a globuli ed il suo complesso vascolare, che sono una prova incontestabile per la cronologia. Se a questa volessimo aggiungere ulteriori prove decisive per datare altri momenti della protostoria pugliese di epoca premicenea dovremmo andare molto cauti. Per i quali, tuttavia, ritengo si possa convenire sui seguenti punti:

1) La civiltà apulo-materana di epoca premicenea conosce le seguenti categorie ceramiche tipiche di determinate regioni della Grecia continentale ed insulare: la ceramica fine nero-lucida (= alla nero-lucida fine e decorata di incisioni in stile « appenninico » rinvenuta a « La Croce » di Altamura ed identica agli esemplari di Murgia Timone e della Valle della Vibrata nel Museo « Pigorini »), quella grigia e grigio-ferro (per ottenere i quali colori occorrono differenti procedimenti tecnici di cottura (= ad esempi di Molfetta e

(86) Cenni nel mio *La ceramica della Puglia*, cit., p. 5, nota 3.

di « Scamuso ») del Neolitico di Corinto, di cui i tipi da me visti appartengono, secondo la revisione del Delvoye, alla seconda civiltà neolitica (dal 3000 a. Cr. in poi).

2) La stessa civiltà conosce, inoltre, la ceramica dipinta nello stile delle fasce strette ed irregolari, del reticolato (della classe E Weinberg del tardo neolitico di Corinto); conosce anche le bande marginate in bruno disposte in maniera identica ad un frammento « stile Seclo » trovato nella tomba VI di Micene.

3) La compenetrazione di una presunta facies neolitica, nell'area apulo-materana, (caratterizzata dalla prevalente presenza delle ceramiche, oltrechè impressa, dipinta a fasce strette ed irregolari, a fasci di linee a zig-zag) con una facies del Bronzo antico (vecchio termine eneolitico, il cui termine finale di passaggio al Bronzo medio è indicato dall'osso a globuli della tomba sicula di Altamura) a ceramiche, oltrechè domestica (*coarse ware*) e rossastro lucido, nerastro, grigio ferro (i frammenti del tipo di Molfetta), anche graffite, con presenza di ceramiche dipinte di tipo protoelladico, pur non essendo ancora sufficientemente documentata, prova, tuttavia, che nella Puglia premicenea si conoscevano le ceramiche acrome e quelle dipinte che in Grecia appartengono alla seconda civiltà neolitica ed al protoelladico.

4) Conosce, inoltre, la tecnica della ceramica grigia (nel senso preciso di questo termine), che dal tipo rudimentale grigio-ferro di Molfetta passa, attraverso quella brunita con graffito e dipinta in bruno su grigio in stile cosiddetto di Serra d'Alto; e quella della grigia minia fino ai vasetti sferici di impasto grigio tipici dei complessi tardo micenei.

5) La regione culturale apulo-materana si inserisce decisamente nelle grandi civiltà preclassiche del Mediterraneo orientale. Per cui la portata del termine « relazioni » va intesa nel senso che il materiale a cui esse si riferiscono altro non costituisce che gli elementi comuni ad una grande unità culturale mediterranea. Le *relazioni* non significano, quindi, nè influssi di correnti, nè invasioni di popoli.

Il quadro conclusivo, nel quale sono presentate le rispondenze tra i gruppi vascolari della Puglia e quelli delle altre regioni culturali del Mediterraneo orientale, vuol mostrare che la protostoria apulo-materana possiede anch'essa elementi conosciuti presso altre civiltà mediterranee.

| ANATOLIA e CULTURE MICROASIATICHE | ATTICA | PELOPONNESO | TESSAGLIA | DODECAN- NESO e CIPRO | PUGLIA |
|--|---------------------------------------|---|---|--|---|
| | | <p>Neolitico antico :</p> <p><i>black monochrome ware</i> (classe C di Corinto)</p> <p>ceramica dipinta (classe E di Corinto)</p> <p>Neol. tardo:</p> <p><i>black and decorated ware</i> (classe D) nero-lucida, adorna di solcature, varia al <i>grigio-ferro</i> levigato (tipo derivato dalla classe C), dipinto in bruno</p> <p><i>Painted ware</i> (classe E)</p> <p>Cultura di Berbati (E.H.)</p> | <p><i>Painted ware</i> = (A 3α con scacchiera dipinta) ed A 3β</p> | | <p>tipo <i>a</i>, ceramica grigia</p> <p>ceramica a scacch'era grafitata e dipinta di triangoli o quadrati alterni</p> <p>nero-lucido (con ciotole carenate o capeduncole) tipo « La Croce »</p> <p><i>Ceramiche grigie:</i> <i>a)</i> grigio ferro scuro (quasi bucceroide) (fig. 1a, b); <i>b)</i> grigio ferro levigato (= al tipo di Corinto) (fig. 1f,i); <i>c)</i> grigia lisciata e dipinta a tremolo sull'ansa (fig. 1c,d,e) (stile di Serra d'Alto).</p> <p><i>Ceramiche dipinte</i> (rispondenze ornamentali): fasce e linee semplici (cultura di Scoloria); fasce strette ed irregolari (cultura di Matera con propaggini).</p> <p>Ceramica gialla a fasce in bruno di Molfetta.</p> |
| <p>Uncini fittili di Troia, Thermi, Tracia</p> <p>Ossi a globuli di Troia Ilg (fine E. H.)</p> | | <p>Uncini fittili di Lerna (ultime fasi dell'E. H.)</p> <p>Osso a globuli di Lerna (E.H./M.H.)</p> | <p>Uncini fittili di Sesclo (altre località non tessaliche: Chirospilia).</p> | | <p>Uncini fittili di Torre Castelluccia.</p> <p><i>Cultura delle tombe si ule</i> (con osso a globuli di Altamura).</p> |
| <p>Anse a cornetti atrofizzati su ceramica grigio minia di Troia VI (1900-1275 a. C.)</p> | | <p>Ceramica minia del L.H.I o II.</p> | | | <p>Anse a cornetti atrofizzati delle ceramiche nere.</p> <p>Ceramica grigio minia dello Scoglio del Tonno.</p> |
| <p>Anse di Alishar Hüyük e di Byblos</p> | | <p>Ceramica a fasce rosse marginate in bruno disposte <i>disordinatamente</i> (dalla tomba VI di micene)</p> <p>Giocattoli Micenei con testa cornuta (L.H.IIIA - C.)</p> | <p>Id. a fasce rosse marginate in bruno da Sesclo.</p> | | <p>Ceramica a fasce rosse marginate in bruno disposte <i>disordinatamente</i> (da Bari, da Scoloria).</p> <p>Ceramica dipinta in stile Matera con le anse a protome zoomorfa.</p> |
| | <p>Protogeometrico del Kerameikos</p> | | | <p>Tardo miceneo rodiota. Anse ad ogiva delle tazze cipriote</p> | <p>Miceneo dello Scoglio del Tonno: tra cui ansa ad ogiva di tipo cipriota</p> <p>Protogeometrico attico: un frammento dello Scoglio del Tonno.</p> |

ABBREVIAZIONI: *Myk. Vas.* = FURTHWAENGLER-LOESCHKE, *Mykenische Vasen*, Berlin 1886. - *Myk Thon.* = Idd., *Mykenische Thongefasse*, Berlin 1879. - *Mykenae* = SCHLIEMANN H., *Mykenae*, London 1878. - *Furumark* = FURUMARK A., *The Mycenaean Pottery (Analysis and Classification)*, Stockholm 1941. - *Preh Thess.* = WACE A. J. B. - THOMPSON, *Prehistoric Thessaly*, Cambridge 1912. - *Preh. Mac.* = HEURTLY, *Prehistoric Macedony*, Cambridge 1939. - *Korakou* = BLEGEN C. W. *Korakou a prehistoric Settlement near Corinth*, Boston - New York, 1921. - *Zygouries* = Id., *A prehistoric Settlement in the valley of Cleonae*, Cambridge, 1928. - *Prosymna* = Id., *Prosymna, the Helladic Settlement preceding the Argive Heraeum*, Cambridge, 1937. - *Troy I* = Id. (and oth.), *Troy*, vol. I, Princeton, 1950. - *Troy II* = Id. (and oth.), *Troy*, vol. II, ibid. 1951. - *Troy III* = Id. (and oth.), *Troy*, vol. III, ibid. 1953. - *Thermi* = LAMB W., *Thermi*, Cambridge, 1936. - *Byblos* = DUNAND M., *Byblos (1926-32)*, Paris 1939. - *Schliemann's* = *Schliemann's Sammlung*, Berlin 1902. - *Sw. Mess. Ex.* = VALMIN N., *The swedish Messenia expedition*, Lund 1938. - *Eutresis* = GOLDMANN H., *Excavations at Eutresis*, Cambridge Mass., 1931. - *Orchomenos II* = KUNZE E., *Orchomenos II. Die Neolithische Keramik*, München 1931. - *Orchomenos III* = Id., *Orchomenos III. Die Keramik der frühen Bronzezeit*, München 1934. - *Asine* = FROEDIN O. - PERSSON A. N., *Asine. Results of the swedish Excavations 1929-1930*, Stockholm 1938.

PERIODICI: B. P. I. = *Bullettino di Paletnologia Italia*. - A. S. A. I. = *Annuario Scuola Archeologica Italiana di Atene*. - A. B. S. A. = *Annual of the British School at Athens*. - M. A. L. = *Monumenti Antichi dei Lincei*. - Ath. Mitt. = *Athenische Mitteilungen*. - J. H. S. = *Journal of the Ellenic Studies*. - B. C. H. = *Bulletin de correspondance hellénique*. - R. E. G. = *Révue des Etudes grecques*.

Qualunque altra abbreviazione è segnata in parentesi a fianco della citazione completa. L. H. = *Late Helladic*.

La figura è indicata col numero arabo quando è citata per la prima volta; successivamente i frammenti sono segnati soltanto con le lettere.